

Il palazzo Farnese di Caprarola

*Il luogo ameno del Gran Cardinale
Alessandro Farnese*



Caprarola: affresco della Sala delle Guardie
(su concessione MIBACT)

Banca Dati “Nuovo Rinascimento”

www.nuovorinascimento.org

impresso in rete il 3 giugno 2015

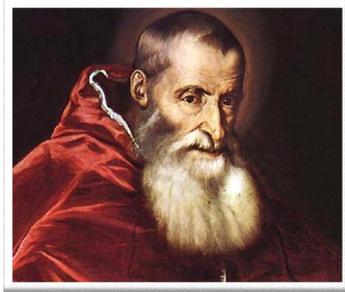


Biografia del cardinale Alessandro Farnese

Alessandro Farnese jr., colui che la storia avrebbe ricordato come il *Gran Cardinale*, nacque a Valentano, trenta km. circa a nord di Viterbo, il 27 settembre del 1520, secondo dei cinque figli di Pier Luigi Farnese (1503-1547) e di Girolama Orsini di Pitigliano (1504-1570). Fermo restando l'anno, il giorno di nascita ha suscitato qualche discussione tra gli storici ed è variamente riportato nei testi.

La data sopra indicata è fondata su una lettera di augurio rivolta al cardinale in occasione del suo compleanno e riportata nel volume *Lettere di Giovanni Francesco Peranda*, pubblicato a Venezia nel 1620 a cura di Barezzi Barezzi, nella quale si può leggere: «Hierì che furono li 27 del mese

V.S. III.^{ma} fini l'anno suo climaterico, fù giorno celebre appresso di me per l'antica devozione, che le porto [...]. Piacemi di averle a dire, che ora, ch'ella ha passato questo temine pericoloso dell'età sua, se le possa ragionevolmente annunciar lunga vita e salute. Di Cisterna li 28 settembre 1583». Considerata la fonte e l'occasione della missiva la notizia appare più che attendibile.



Papa Paolo III Farnese

Destinato dalla famiglia alla carriera ecclesiastica, Alessandro iniziò i suoi studi a Parma per poi proseguirli presso il collegio Ancarano¹ di Bologna, dove fu inviato insieme al fratello Ottavio (1524-1586) per istruirsi in materie letterarie, giuridiche e teologiche. A soli quattordici anni, e precisamente il 18 dicembre 1534, fu nominato cardinale dal nonno papa Paolo III (1468-1549), di cui portava il nome e che da poche settimane era stato

¹ Questo collegio fu istituito da Pietro Farnese nel XV secolo e vi studiarono vari membri della famiglia Farnese, compresi i nipoti di papa Paolo III Farnese. Notizie in merito troviamo in un articolo di Lilia Grazia Tiberi, *Pietro Ancarano*, in http://www.artestoriatarquinia.it/2005_Bollettino/4_%20LILIA%20GRAZIA%20TIBERI_%20PIETRO%20ANCARANO.pdf. Sull'origine di questo illustre personaggio i pareri non sono concordi. Infatti c'è chi, come lo storico Muzio Polidori, lo vuole nato a Corneto e crede la madre appartenente alla Famiglia Farnese; chi, come il Moroni, lo ritiene bolognese, ma appartenente alla famiglia Farnese; e chi, come l'estensore di un manoscritto presente nell'Archivio Storico della Società Tarquiniense d'Arte e Storia, figlio di Niccolò Farnese e di una appartenente alla casa Vitellesi (Vitelleschi?) di Corneto. Secondo questo studioso si sarebbe chiamato Pietro Farnese e, in un secondo tempo, sarebbe stato detto Ancarano, dal nome di una delle sue proprietà nel territorio di Corneto, ereditate dalla madre. Se il luogo natale è controverso, c'è invece convergenza sull'anno di nascita, che dovrebbe essere intorno al 1330, e quello della morte, 1416. Giovannissimo viene indirizzato verso gli studi giuridici e si forma alla scuola di Pietro Baldo (Baldo degli Ubaldi).

eletto papa, insieme al cugino Guido Ascanio Sforza (1518-1564), figlio di Costanza Farnese (1500-1545) e del Conte Bosio II Sforza di Santa Fiora.

La sua repentina carriera ecclesiastica gli procurò non poche invidie, alimentate anche dai vantaggi economici che la carica comportava. Nell'agosto del 1535 Alessandro divenne vicecancelliere, succedendo nell'ufficio e in tutti i relativi benefici al deceduto Ippolito De Medici (1511-1535). Nel 1536 scambiò il vescovado di Jaen con quello, altrettanto ricco, di Monreale.

Nel 1538 lavorò quale “cardinal nipote” presso la segreteria di papa Paolo III, coadiuvato prima dal protonotario apostolico card. Marcello Cervini (1501-1555)¹, suo segretario, e poi dai card. Niccolò Ardinghelli (1503-1547), Girolamo Dandini (1509-1559) e Bernardino Maffeo (1514-1553).

Si occupò della lega antiturca e coordinò la preparazione del viaggio di Paolo III a Nizza, volto al raggiungimento di una tregua nel conflitto franco-imperiale, arrivando a proporre nel giugno 1539 quale possibile soluzione un matrimonio tra Carlo V (1500-1558), da poco rimasto vedovo, e Margherita, figlia di Francesco I (1494-1547).

Nel 1551 fu inviato da papa Giulio III (1487-1555) presso il fratello Ottavio, duca di Parma e Piacenza, con l'incarico di convincerlo a riconsegnare le città emiliane che gli erano state concesse dal padre. Ma Alessandro decise di sostenere le ragioni della famiglia quanto più poteva, nonostante la rottura che inevitabilmente si sarebbe creata con il papa. Nell'aprile dello stesso anno, infatti, si ritirò presso la sorella Vittoria (1519-1602), sposa di Guidobaldo Della Rovere (1514-1574) e duchessa di Urbino, frequentando anche la corte fiorentina dei Medici, rimanendo lontano dalla corte papale per più di un anno.

In una lettera autografa del cardinale Alessandro indirizzata all'amico cardinale Nicolò Caetani (1526-1585), così raccontava i giorni del dissidio con il pontefice:

Ill(ustrissimo) et R(everendissimo) S(ignor) mio, ho cognosciuto talmente l'animo et amore che mi ha portato e porta in quegli suoi travagli ch'io non so come mai poterlo pagare et rendergliene il cambio se non con amarlo e continuare di essergli quel servitore et fratello ch'io sono. Di quello che a di passati N(ostro) S(ignore) raggionò con V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissimo) ma se bene per una parte mi dole che mi habbia in tal concetto o che interpreti le mie attioni similmente è stato lontano dal vero pure da l'altra banda io mi ho

¹ Futuro papa Marcello II dal 9 aprile 1555 al 1° maggio 1555.

messo l'animo in pace et hormai ho fatto il callo per i tanti colpi ch'ogni di ricevo dalla fortuna e piglio ogni cosa in pace mi basterà ò che un giorno S(ua) S(antità) si chiarirà ch'io gli so stato e so vero servitore et se nò gli so (vendere) ogni giorno bugie e speranze come fa don diego et di gl'altri che gli promettono Parma in doi mesi e la Mirandula in uno per [...] proprio interesse [...] che nò so di tal natura e per havergli detto il vero purtroppo di quello è successo però hora so in concetto di rubare le terre alla sede apostolica e di machinare tutto il giorno [...] Io non posso forzare mio fratello ad uscire da Parma oltra che essendo stata casa mia tanto serve di S(sua) S(antità) mi par strano che non ci habbia un poco di (compassione) havendo noi patito quanto avemo [...] gli bascio le mani raccomandandomi a lei senza fine, di Fiorenza alli 19 de Ottobre 1551¹.

Il Papa, furioso per la disobbedienza dei fratelli Farnese, fece sequestrare la diocesi di Monreale ed i mobili di Palazzo Farnese che vennero poi venduti per 30.000 scudi.

Nel giugno 1552, tuttavia, Alessandro rientrò trionfalmente a Roma, dopo essersi riappacificato con il pontefice. Di qui ripartì dopo tre mesi per recarsi in Francia presso la corte di Enrico II (1519-1559), ritornando definitivamente in Italia durante l'estate del 1554.

Fu proprio al rientro dalla Francia che Alessandro ebbe il momento di maggior disponibilità finanziaria, grazie anche alle numerose entrate provenienti dalle varie diocesi – tra cui Monreale con 17.000 scudi e Avignone con 7.000 scudi – di cui era investito.

Ebbe numerosi altri titoli e in particolare:

- titolo diaconale di S. Angelo (1534);
- vicecancelliere con il titolo di S. Lorenzo in Damaso;
- governatore di Spoleto (1534), Tivoli (1535), Castelgrotto (1535), Civita Castellana (1540), Vetralla (1540), Avignone (1535-1551 e 1560-1566), Monreale (1536-1573), Bitonto (1537-1544), Ancona (1537-1544), Massa Marittima (1537-1547), Gerusalemme (1539-1550), Viseu (1547-1552), Tours (1553-1554), Cahors (1554-1557), Spoleto (1555-1562) e Benevento (1556-1558);
- legato perpetuo del Patrimonio di San Pietro in Tuscia, vicelegato d'Avignone, cardinale vescovo dal 12 maggio 1564 con il titolo di S.

¹ Archivio Fondazione Camillo Caetani di Roma, corrispondenza Card. Nicolò, anno 1551, n° 57096.

Sabina, che scambiò l'anno successivo con quello di Frascati e, in seguito, con quello di Ostia e Velletri.



Claude De Beaune

Il 28 febbraio 1589 fu colpito da ictus e morì a Roma pochi giorni dopo il 2 marzo, come si evince da una lettera di condoglianze firmata da Gabriel Bambasi rinvenuta nell'archivio storico di Parma¹. Venne sepolto nella Chiesa del Gesù, in esecuzione delle sue volontà testamentarie.

Fu uomo colto e protettore di molti artisti. Grazie al fascino che lo contraddistinse in giovinezza si accompagnò a numerose nobili dame che gli donarono il cuore. Una di esse, forse la duchessa Claude de Beaune (1520-1568), dama d'onore di Caterina de' Medici (1519-1589), rimasta assolutamente nell'ombra,² gli diede anche una figlia: Clelia (1556-1613), famosa per la sua bellezza, che fu affidata alla zia Vittoria Farnese (1519-1602), duchessa di Urbino, ed educata insieme a sua cugina Lavinia Della Rovere.

¹ Archivio di Stato di Parma, Corrispondenza di Roma, serie II, busta n° 9, fasc. 2.

² PATRIZIA ROSINI, *Clelia Farnese la figlia del Gran Cardinale*, Viterbo, Ed. Settecittà, 2010, pp. 19-26.

Clelia sposò nel 1570, portando con sé una ricchissima dote, il marchese Giovan Giorgio Cesarini (1550-1585), da cui ebbe un figlio, Giuliano (1572 -1613).



Clelia Farnese



Vittoria Farnese

Il cardinal Alessandro amò moltissimo sua figlia, ma non per questo le evitò una vita matrimoniale infelice, quando, rimasta vedova, non voleva saperne di un secondo matrimonio con lo scapestrato e giovanissimo Marco Pio di Savoia (1567-1599); tuttavia il matrimonio si fece e venne celebrato a Caprarola il 2 agosto 1587, a cui seguì da parte di Clelia la rinuncia alla tutela del figlio Giuliano che dovette affidare a Giulio Foschi, agente del cardinal Farnese, firmando un atto notarile, nella sala della torre del magnifico palazzo di Caprarola.

La ricchezza che il card. Farnese aveva accumulato, grazie ai benefici finanziari derivati dai numerosi titoli legati alle sue cariche, gli permise di commissionare ai grandi artisti dell'epoca opere architettoniche, affreschi, pitture, miniature, gioielli. Si fece ritrarre da Tiziano e fu grande collezionista di monete antiche e gioielli divenendo amico del famoso miniaturista

Giorgio Giulio Clovio, il quale realizzò per lui il *Libro d'Ore Farnese* (un compendio di testi devozionali con ricca decorazione miniata) e il *Lezionario Townely* (di analogo contenuto). Anche Giorgio Vasari (1511-1574) fu tra gli artisti che lavorarono per lui, realizzando nel palazzo della Cancelleria di Roma, residenza romana del Cardinale, un ciclo di affreschi che celebravano Paolo III.



Giuliano IV Cesarini

Il Palazzo Farnese di Caprarola e gli “ospiti” del gran cardinale

[...] In tempo del detto Cardinale Alessandro vi fu per alcuni giorni S(an) Carlo Cardinale Borromei, circa l'anno 1580 e all'ammirare le riferite grandezze, è tradizione, che dasse in questa S(anta) esclamazione, con libertà di vero servo di Dio, e da attinente alla Serenissima Casa, presente detto Cardinale Farnese dicesse: *Che sarà il Paradiso! Oh meglio sarebbe stato aver dato à poveri tanto denaro spesovi*, a che rispondesse al'altro prudentissimo Porporato [card. Alessandro Farnese] *di averlo Egli dato ai Poveri a poco a poco, ma fattoglielo guadagnare con i loro sudori*¹.

L'acquisizione del feudo di Caprarola avvenne nel 1504, per volere del cardinale Alessandro Farnese sr., dalla famiglia Riario, seguita nel 1521 da una bolla di papa Leone X de' Medici (1475-1521) che dichiara Pier Luigi Farnese (1503-1547), Ranuccio (1509-1529)² e tutti i loro eredi vicari generali con pieni poteri sulla terra ed i suoi abitanti.

Il primo nucleo del palazzo Farnese, di forma pentagonale, fu progettato da Antonio da Sangallo il Giovane (1455-1534)³ e Baldassarre Peruzzi (1481-1536), anche se non venne realizzato a causa dell'interruzione dei lavori dovuti all'elezione al soglio pontificio di Paolo III, avvenuta nel 1534.

Nel giugno 1556 il nipote cardinale Alessandro, uomo di grande cultura, raffinato ed elegante principe della Chiesa, diede impulso al proseguir-

¹ LEOPOLDO SEBASTIANI, *Descrizione del nobilissimo e reale Palazzo di Caprarola*, Stamperia Pagliarini, Roma, MDCCXCI, p. 84.

² Pier Luigi e Ranuccio erano nati dalla lunga relazione tra il cardinale Alessandro e Silvia Ruffini, una vedova tarquinense, madre del card. Tiberio Crispo; vedi ROBERTO ZAPPERI, *La leggenda del papa Paolo III. Arte e censura nella Roma pontificia*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, pp. 25-35.

³ Antonio Cordini o Cordiani, nacque a Firenze da Bartolomeo di Antonio di Meo e Smeralda Giamberti, sorella degli architetti Giuliano e Antonio (il Vecchio), detti da Sangallo dalla contrada fiorentina in cui abitavano.

mento dei lavori della fabbrica di quello che sarebbe divenuto un magnifico palazzo rinascimentale, chiamando a dirigere i lavori Jacopo Barozzi detto il Vignola (1507-1573), che succedette ad Antonio da Sangallo il Giovane, mentre gli affreschi delle varie sale furono affidati a Taddeo Zuccari (1529-1566) e a suo fratello Federico (1539-1609), licenziato nel 1569 a seguito di contrasti sorti con il committente. Altri artisti che vi lavorarono furono Jacopo Zanguidi detto il Bertoja (1544-1574), Giovanni De Vecchi (1536-1614), Raffaellino da Reggio (1550-1578) e Antonio Tempesta (1555-1630)¹. I soggetti adottati per la realizzazione dei cicli pittorici furono ideati da Annibal Caro (1507-1566), letterato di fama, nonché segretario del Farnese.

Il cardinale amò sempre rifugiarsi durante le afose estati romane nei suoi palazzi di Gradoli, Capodimonte e Caprarola, come documenta ampiamente la sua corrispondenza, ma fu sempre affascinato in modo particolare da Caprarola, tanto da passarvi lunghi periodi durante gli ultimi anni di vita, fino a pochi mesi dalla sua morte, avvenuta a Roma il 2 marzo 1589:

Visse letteralmente attorniato dai gesuiti tra Roma e Caprarola, in un crescente distacco per le occupazioni mondane che si limitarono quasi esclusivamente ad opere di carità e beneficenza.²

Il palazzo fu oggetto di ammirazione da parte di chiunque abbia avuto la possibilità e la fortuna di vederlo ed in particolar modo da parte dei nobili imparentati con il cardinale, tra i quali Vicino Orsini³ e Torquato Conti⁴, che negli anni a seguire gareggiarono tra loro per la costruzione delle rispettive residenze⁵. Il fermento che coinvolgeva i personaggi che ruotavano intorno al cardinale e ai luoghi da lui abitati, con continui scambi di opinioni e di suggerimenti tra di loro ed il segretario, Annibal Caro, si evidenzia in una

¹ Vedi FRANCESCA ROMANA LISERRE, *Grotte e Ninfei nel '500. Il modello dei giardini di Caprarola*, Roma, Gangemi Editore, 2008, p. 3.

² D'ora in poi le voci biografiche, qualora non si specifichi diversamente, si intendono tratte dal *Dizionario biografico degli Italiani*.

³ Vicino fece costruire il bellissimo palazzo Orsini nel borgo di Bomarzo con annesso il famoso parco dei mostri. Vicino aveva sposato Giulia Farnese, figlia di Isabella dell'Anguillara e Galeazzo Farnese signore di Latera.

⁴ Marito di Violante Farnese, sorella di Giulia, e quindi cognato di Vicino Orsini. Trasformò nel borgo di Poli (RM) la rocca medievale in un palazzo rinascimentale e fece costruire poco distante la villa extraurbana chiamata Villa Catena.

⁵ FRANCESCA ROMANA LISERRE, *op. cit.*, p. 52.

sua missiva, che parlando di questi «tanti gentiluomini politici» coinvolti, aggiunge che con i progetti discussi «faremmo un borgo di ville da Poli a Roma»¹.

Oggi può essere difficile immaginare il magnifico palazzo Farnese di Caprarola come luogo abitato da decine e decine di persone, pieno di vita, con i suoi giardini rigogliosi creati e studiati lungamente dal suo proprietario ed i suoi collaboratori. Eppure servitori, soldati, nobili ospiti, ambasciatori e papi lo hanno visitato e vissuto per lungo tempo.

Il cardinale Alessandro era solito trasferirsi a Caprarola già durante i lavori di costruzione nel 1563, dove fin da allora dovevano essere state realizzate alcune stanze di cui disporre. Da giugno ad ottobre il Farnese vi dimorava accompagnato dai suoi parenti: ad esempio i giovani Caetani, Camillo, Enrico² e Pietro, erano spesso suoi ospiti. Giova ricordare che Paolo III, nonno del cardinale, aveva per madre Giovannella Caetani, figlia del duca di Sermoneta, e che Alessandro Farnese ebbe con il cugino Niccolò Caetani un intenso e indissolubile legame fraterno:

[...] Basta ch'io son sicuro, in Roma e in ogni loco, dove mi bisognerà il suo favore, ch'ella sarà in loco mio, com'è stata per lo passato. E di me per l'obbligo ch'io le tengo, si può promettere ch'io le debba essere, dovunque sarò, servitore e fratello [...]³.

E ancora:

[...] Tutti i contenti di Vostra Signoria Reverendissima ed Illustrissima saranno sempre comuni con me, perché io l'amo a par di me medesimo. Di Gradoli 6 Agosto 1550 [...]⁴.

¹ Ivi, p. 141, che cita una lettera a Torquato Conti del 6 giugno 1563.

² In occasione della nascita di Enrico Caetani, avvenuta il 6 agosto 1550, da Bonifacio Caetani, fratello del card. Niccolò, e Caterina Pio di Savoia, futuro cardinale, così scrive Alessandro al card. Niccolò: «[...] mi rallegro con lei, col Signor suo fratello, e con la Signora Caterina, quant'io posso, per l'allegrezza che n'hanno essi, e me ne congratulo per quella che ne sento io: che ne fo il medesimo conto, che se Madama [Margherita d'Austria] avesse partorito un figliuolo del Duca Ottavio. [...] umilissimamente le bacio le mani. Di Gradoli 15 Agosto 1550» (ANNIBAL CARO, *op. cit.*, p. 269).

³ Archivio Fondazione Camillo Caetani di Roma, Corrispondenza card. Nicolò Caetani, foglio n° 57096.

⁴ ANNIBAL CARO, *Lettere*, Milano, Società Tip. de' Classici Italiani, 1807, vol. I, p. 254.

Ovviamente in questo splendido luogo furono ospitati i suoi nipoti, Odoardo, figlio di Alessandro Farnese duca di Parma e Piacenza, e Giuliano Cesarini, figlio di Clelia.

Proprio attraverso le fonti documentarie (alcune qui trascritte) questo magnifico palazzo torna a far rivivere quei giorni lontani, pieni di risate, di passeggiate nei giardini ben curati e adorni di statue e fontane, di storie umane vissute tra quelle pareti magnificamente affrescate, di paggi e nani di corte che oggi stentiamo a credere siano esistiti realmente... Qui nel giugno 1584 il cardinale poté riabbracciare la sorella lontana, Vittoria Farnese duchessa d'Urbino:

[...] Madama nostra è giunta con l'aiuto di Dio a salvamento in Caprarola et si conserva sana et io resto contentissimo della sua venuta e presentia qui et passeremo con reciproco contento questa state di compagnia [...]¹.

E il giorno successivo la duchessa scriveva al fratello Ottavio:

[...] Trovandomi sgravata dal peso di Donna Lavinia mia figlia, mi risolsi di venire a gustare il frutto di questa libertà qui appresso al Cardinal nostro, che mi colma di favori et di carezze [...]².

Vittoria Farnese nell'ottobre del 1585 soggiornò a Viterbo, partecipò al matrimonio della nipote Lavinia³, che spesso le teneva compagnia, mentre nei mesi di novembre e dicembre fu a Capodimonte. La duchessa rimase nel ducato di Castro fino al 22 marzo 1588 e quella fu l'ultima volta che vide il fratello Alessandro.

Il palazzo di Caprarola fu un luogo molto amato anche dalla figlia Clelia, che qui trovò un balsamo ristoratore per i momenti travagliati della sua vita. Suo marito, il marchese Giovan Giorgio Cesarini, nonostante la rivalità con il suocero cardinale, scriveva per la moglie:

¹ Cit. in MATILDE ROSSI PARISI, *Vittoria Farnese duchessa d'Urbino*, Modena, Tip. G. Ferraguti & C., 1927, pp. 118-119.

² Ivi, p. 119.

³ Lavinia Farnese, figlia naturale di Ottavio Farnese, il 6 ottobre 1585 a Capodimonte sposò per procura il marchese Alessandro Pallavicino, che raggiunse nei feudi parmensi il mese stesso.

[...] Havendomi V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma fatto gratia della casina, desideravo valermene in andar una sera a Palo, et poi a Caprarola, et cosi occuparla circa tre sere, il che desidero, quando possa farsi senza scomodo di lei, che altrimenti non sia per detto, non volendo discomodarnela, et in quel modo riceverollo p(er) molto favor et gra(tia) [...]. La cosa della Sig(no)ra non andò inanti altrim(enti) et p(er) questo mi sono risoluto di menarla a spasso di novo quando sia con bona gratia di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma alla quale bacio humilmente la mano¹.

Purtroppo per la bella Clelia, con la morte del marito Giovan Giorgio, Caprarola divenne un luogo di travaglio. Proprio qui, infatti, dovette rinunciare alla tutela del figlio adolescente e sposare forzatamente, nella cappella privata del palazzo, il marchese Marco Pio di Savoia (uomo rozzo e violento), dopo aver cercato con tutte le sue forze di resistere all'imposizione di quel matrimonio, che le procurò pianti e disperazione per giorni e giorni tra le mura del palazzo Farnese di Ronciglione, poco distante da Caprarola.

Quell'estate del 1587 vi fu un fermento di notizie che appassionò la corte romana e che focalizzò l'attenzione su Ronciglione e Caprarola. Non si sapevano con certezza gli avvenimenti della bella figlia del cardinale, ma certamente le voci correvano veloci. Ecco uno stralcio di lettera inviata dall'agente Costantino Guidi al cardinale Enrico Caetani:

Si dice, che essendosi il sig(no)r Giuliano Cesarini amalato a Caprarola la sig(no)ra Clelia Madre sia andata là da Ronciglione. Non viene in sin qui creduto. Si dice ancora, che Ill(ustrissi)mo s(ignor) card(inal)e Farnese si sia preso [assunto l'impegno] di maritar ad essa sig(no)ra tutte le sue damigelle, e di farle nuova famiglia [...]².

Mentre si cercavano i fondi per onorare la dote per Marco Pio di Savoia, l'agente Giovanni Agaccio riferisce la seguente voce:

Dicono che a Caprarola si fanno le nozze della S(ignor)a Clelia col Sig(nor) Marco Pio, che ha sottoscritto un foglio bianco, credendo tutto q(ue)llo che Mons(ignore) Ill(ustrissi)mo comanda [...]³.

¹ Archivio di Stato di Parma, carteggio farnesiano, estero, Roma, busta 474, 17 Maggio 1575.

² Archivio Fondazione Camillo Caetani di Roma, Corrispondenza card. Enrico Caetani, 18 luglio 1587, foglio n° C27724.

³ Archivio di Stato di Parma, Carteggio farnesiano estero, Roma, busta 505, 1 agosto 1587.

La conclusione della vicenda, avventua il 2 agosto del 1587, si può leggere attraverso le parole del nuovo marito di Clelia, Marco Pio di Savoia:

[...] Sebene V(ostra) A(ltezza) potrà facilmente haver inteso a quest' hora il parentato che è piaciuto al S(igno)re Dio, che segua fra la Sig(no)ra Clelia Farnese, et me; tuttavia ho voluto per sodisfare al debito mio, darlene conto anco col mezzo di questa, et dirle, che io ho sentito per ogni rispetto, quel piacere, che si possa sentir maggiore di questo matrimonio [...]¹.

Ed ecco un altro stralcio di documento, testimone di tanta sofferenza di Clelia, a cominciare dalla rinuncia al figlio Giuliano, che avrebbe lasciato per seguire il nuovo marito in quella che fu la sua nuova casa a Sassuolo. L'atto fu rogato dal notaio Antonio Cancano e redatto nel palazzo di Caprarola il 7 settembre 1587:

[...] Julianus Cesarinus Romanus Dux Civite Nove Marchio Ciuite launie maior quatuordecim annos, et minor uigintiquinque [...] cum instantia requisuit curatorem g(e)n(er)alem [...] petijt [Illustrissimum et Reuerendissimum Dominum Cardinalem Farnesium] sibi in talem curatorem elegi, et deputari.

[...]

Actum Caprarole in Palatio p(refa)ti Il(ustrissi)mi et R(euerendissi)mi D(omini) Card(ina)lis Farnesij in Camera detta la Camera della torre [...].²

È importante sottolineare la grande influenza che il cardinale Alessandro Farnese ebbe nella vita del nipote Giuliano. Fu seguito dal nonno con sguardo vigile anche il 21 maggio 1588, quando gli *Avvisi di Roma* parlano della guarigione del ragazzo sedicenne, che era in casa del cardinale, circondato dai migliori medici:

[...] Fu guarito il signor Giuliano Cesarini l'altro giorno, tormentato et non poco d'alcuni vessicatori fattigli per la vista, tutto d'ordine di medici con-

¹ Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 177, c. 897, Marco Pio di Savoia al duca d'Urbino Francesco Maria Della Rovere, 6 agosto 1587.

² Archivio di Stato di Roma, Famiglia Sforza Cesarini, parte I, busta 619, c. 43 (vecchia segnatura: P43, parte I, busta 619). Ai fascicoli a alle buste sono state attribuite nuove segnature; le carte non hanno numerazione e sono copia degli atti originali perduti. La citata "camera della torre" è individuabile con la sala che ha il magnifico soffitto ligneo realizzato con il cedro del Libano.

gregati in casa de' Farnese, ove sta tuttora detto putto ben custodito et guardato [...]¹.

Per comprendere meglio il contesto del luogo e dei personaggi, si propongono alcune lettere² che descrivono la malattia che afflisse il cardinale Alessandro a Caprarola nell'estate del 1588 e fu descritta dal medico che lo ebbe in cura; a seguire si riportano alcune trascrizioni di fonti documentarie che riguardano il palazzo di Caprarola dal 1564 al 1649.

¹ *La gazzetta dell'anno 1588*, a cura di Enrico Stumpo, Firenze, Giunti, 1988, p. 65.

² Riprese da PATRIZIA ROSINI, *La malattia del cardinale Alessandro Farnese*, 2008, pubbl. nella Banca Dati Telematica "Nuovo Rinascimento" (www.nuovorinascimento.org).

Caprarola, luglio-agosto 1588
La malattia del cardinale Alessandro Farnese



Durante una ricerca presso l'Archivio di Stato di Firenze, nella sezione del Ducato di Urbino, ho rinvenuto alcune lettere scritte da Vincenzo Remo-setti, medico del duca di Pesaro e Urbino, Francesco Maria II Della Rovere¹ ed a lui indirizzate.

¹ Era figlio di Guidobaldo Della Rovere e Vittoria Farnese, sorella del cardinale Alessandro, entrambi nipoti di papa Paolo III Farnese.

Il contenuto, che credo inedito, ha per oggetto una serie di visite mediche che il Remosetti fece al cardinale Alessandro Farnese presso il magnifico palazzo-reggia di Caprarola (dove il cardinale si ritirava durante le afose estati romane), a partire dall'8 luglio 1588, quando scriveva: «La notte passata io fui chiamato à Caprarola per uno grande accidente di epilepsia che vene all'ill(uiltrissi)mo et R(everendissi)mo S(igno)r Car(dina)le Farnese dopo cena in letto»¹.

Questo medico era di origine eugubina; all'epoca, infatti, la città di Gubbio era sotto la giurisdizione del ducato di Urbino e la firma del medico nelle missive

Fidelissi(m)o S(ervitore) Vinc(enzo) Remosetti da Ugubio medico²

non lascia dubbi sulla sua provenienza. Egli sembra che risiedesse a Roma, forse su richiesta del duca di Urbino, al fine di seguire il cardinale, che proprio in quell'epoca aveva cominciato a soffrire di continue indisposizioni:

potrebbe essere che le succedesse un poco di cotta³. La causa è stata la frigidità dell'aria di Caprarola, dalla quale è necessario che in questa età molto se guardi. Sono stati ordinati molti rimedii che servono la preservazione di quella, e spero saranno utilissimi⁴.

Insomma, tra attacchi epilettici o apoplettici (difficile oggi da interpretare) e gravi problemi respiratori:

[...] essendogli calato un catarro con molta violenza nella gola, che gli levò la voce, et il senso per buon pezzo [...]⁵

il medico Remosetti ebbe una grande responsabilità; d'altra parte il cardinale Alessandro Farnese non era un paziente qualunque e, nonostante i suoi

¹ Vincenzo Remosetti al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere, Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 177, n° 1132 [autografa].

² Vincenzo Remosetti al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere, Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 126, n° 655 [autografa].

³ Intendasi 'gotta'.

⁴ Vincenzo Remosetti al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere, Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 177, n° 1132 [autografa].

⁵ Odoardo Farnese al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere, Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 177, n° 1136.

sessant'otto anni, il potere di principe e uomo di chiesa non era ancora tramontato. Purtroppo i mali che l'affliggevano sembrarono associarsi tutti in quell'estate del 1588 e niente e nessuno poté evitargli delle cure che ci ricordano quanto la medicina fosse ancora primitiva nel sedicesimo secolo.

Le “torture” a cui il nostro cardinale dovette sottostare furono molteplici:



Il cardinale Enrico Caetani
(Palazzo Caetani di Roma)



Il duca Francesco Maria II Della Rovere

havemo fatto un cauterio col ferro caldo¹ alla commissura coronale², vesicatorii¹ alle braccia e alle [gambe] et altri rimedii, e adesso hà vomitato una bona copia di flemma², e riposa³

¹ La cauterizzazione è una tecnica antichissima, praticata ben prima del XVI secolo e consisteva nell'arroventare un pezzo di ferro e metterlo a contatto con la ferita, producendo un effetto emostatico.

² Punto di congiunzione del cranio tra l'osso frontale e le due ossa parietali.

e sopportate con una dignità e fermezza d'animo che la dice lunga sul tipo d'uomo che il Farnese mostrò di essere, ovvero «disposto di far ogni cosa», tanto che «asseverava non haver conosciuto pericolo ne sentito dolore ne ricordarsi di motivo alcuno»⁴. Queste le parole con le quali mons. Camillo Caetani, parente e protetto del cardinale, descrisse il coraggio del Farnese al fratello cardinale Enrico. Il monsignore, come quasi tutti gli anni, era andato a trovare il cardinale Farnese nella residenza estiva, ma questa volta il suo passaggio ci ha lasciato un breve ma esauriente racconto dello stato di salute del povero cardinale, seguito con molta apprensione dalla famiglia Caetani.

Purtroppo il cardinale Alessandro non riuscì a riprendersi da questi attacchi, gravato come era dall'età e dalla podagra⁵ (gota). Quest'ultima veniva a peggiorare ogni qual volta il medico gli prescriveva: «per cibo mangi

¹ Cioè 'vescicanti', sostanze che inducono la formazione di vesciche, un procedimento di espulsione attraverso la pelle che genera un'"infiammazione curativa". In questo caso non sappiamo che tipo di sostanza sia stata utilizzata dal medico. Vedi http://alronc.ch/wp-content/uploads/2013/09/Cantharidenpflaster_3.pdf.

² Chiamata anche *pituita*, cioè muco e catarro nasale.

³ Vincenzo Remosetti al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere, Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 177, n° 1133 [autografa].

⁴ Mons. Camillo Caetani al fratello card. Enrico Caetani, Archivio Caetani, n° 22399: «Ha mostrato gran consolatione il sig. Cardinale Farnese ch'io sia venuto qua et della lettera di Vostra Signoria Illustrissima. Ho trovato che sono stati gravissimi l'accidenti del suo male il quale non è semplicemente epilectico ma ha dato anche segno in molti effetti di apoplexia non si è risoluto con febre ma con sputo et tumore esteriore nella gola et qualche impedimento di lingua il quale è quasi risoluto et col cavar del sangue con vessicatorii et altri rimedii li medici hanno avuto l'intento di far la diversione nella chiragra et podagra che in questo punto se ne dole assai, et ci apparisce manifesto tumore nelle mani. Et perché nell'accidenti hanno li medici osservati alcuni periodi per finire di chiarire stanno mirando successo fin al settimo. Si è risoluto che muti aere quanto prima potrà et che si faccia doi altri rottorii alle gambe et Sua Signoria Illustrissima disposto di far ogni cosa et assevere non haver conosciuto pericolo ne sentito dolore ne ricordarsi di motivo alcuno. Io me tratterò tutto domani qua et poi me ne venirò se haverò licenza perché spero che per questa volta l'haveremo campata. A Vostra Signoria Illustrissima bascio le mani insieme col Signor Honorato al quale potrà dire che il Cardinale ha havuti li fasanotti e li sonno stati carissimi. Di Caprarola a di 12 di Luglio 1588. Di Vostra Signoria Illustrissima Hum(ilissi)mo ser(vito)re et fra(te)llo Camillo Caetano».

⁵ Detta anche chiragra (quando attaccava le mani anziché i piedi), cioè malattia di artrite infiammatoria acuta con dolore, arrossamento e gonfiore delle articolazioni, causati dal deposito di cristalli di acido urico.

carne di uccelli selvatici»¹. Oggi sappiamo che gli acidi urici della carne di selvaggina erano un vero e proprio veleno e non certo coadiuvanti per la guarigione della malattia.

Dopo un mese di assidue “cure” al cardinale, il Remosetti fece ritorno a Roma e come era suo solito scrisse al duca Francesco Maria, suo padrone («Martedì passato ritornai à Roma da Caprarola [...]»²), cercando di trovare nel duca consensi per il suo operato («V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) [havrà] inteso come il S(igno)r Mercuriale havrà non solo laudato li rimedii fatti à S(ua) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma nell'accidente di acutissima epilepsia [...]»³).

Il cardinale dovette lasciare la «frigidità dell'aria di Caprarola» e tornarsene nell'afosa estate romana, presso il palazzo della Cancelleria, dove sette mesi dopo, a seguito di un ulteriore aggravamento per i continui attacchi apoplettici, ebbe terminare la sua vita, il 2 marzo 1589, alle soglie dei settant'anni di età⁴.

¹ Vincenzo Remosetti al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere, Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 126, n° 655 [autografa].

² Vincenzo Remosetti al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere, Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 126, n° 655 [autografa].

³ Vincenzo Remosetti al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere, Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 126, n° 655 [autografa].

⁴ Gabriel Bambasi al duca di Parma Alessandro Farnese, Archivio di Parma, Case e Corte Farnesiane, ser. II, busta n. 9, fasc. 2, Alessandro Farnese carteggio e sua morte: «Io sono così oppresso dal dolore della morte Signor Cardinale Farnese gloriosa memoria, ch'io non posso dir altro à V(ostra) A(ltezza), se non che hoggi alle 21 hore S(ua) S(ignoria) Ill(ustrissima) hà resa l'anima à Dio; il restante l'intenderà dagli altri, et ben posso dire che l'hà resa à Dio, poi che non è possibile à morire più cristianamente né più santamente. L'ecce(l-lentissimo) S(igno)r Don Duarte [Odoardo Farnese, futuro cardinale] mio padrone si porta in tal maniera che fà conoscere à ciascuno il suo (rincrescimento). Io non manco insieme con tutti gli altri amorevoli di casa, ne mancherò sin ch'io viva ne quanto alla persona di S(ua) E(ccellenza) ne quanto alli altri interessi; et spero ch'ogni cosa passerà bene, tanto più che in molte cose si valeremo del parere del S(igno)r C(ardina)le Santiquattro. Attenda l'A(ltezza) V(ostra) à consolarsi et conservarsi, et mi faccia degno della sua gr(atia). Di Roma 2 di marzo 1589. D(i) V(ostra) A(ltezza) humil(issimo) et oblig(atissimo) servo Gabriel Bambasi».

Documenti

Vincenzo Remosetti al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere,
Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 177, n° 1132 [autografa]

Ser(enissi)mo S(igno)r Patrone mio Singolare

La notte passata io fui chiamato à Caprarola per uno grande accidente di epilepsia che vene all'III(ultrissi)mo et R(everendissi)mo S(igno)r Car(dina)le Farnese dopo cena in letto, circa à una hora di notte, del quale S(ua) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma per gratia di Dio, e di molti opportuni rimedii è restata libera à fatto potrebbe essere che le succedesse un poco di cotta. La causa è stata la frigidità dell'aria di Caprarola, dalla quale è necessario che in questa età molto se guardi. Sono stati ordinati molti rimedii che servono la preservazione di quella, e spero saranno utilissimi. Io dimatina partirò per Roma supplicarò V(ostra) S(ignoria) humiliss(imamen)te si degni farmi segno della gratia sua, e basandole per ogni riverenza la mano prego Dio la preservi lungamente felice. Di Caprarola el di 9 luglio 1588.

Di V(ostra) A(ltezza) S(erenissima)

Devotissi(m)o S(ervitore) Vinc(enzo) Remosetti medico

Odoardo Farnese al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere,
Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 177, n° 1136 [autografa?]

[...] hier sera all'improvviso doppo la cena fu S(ua) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma assalita da un accidente gravissimo, essendogli calato un catarro con molta violenza nella gola, che gli levò la voce, et il senso per buon pezzo [...].

Di Caprarola li 9 luglio 1588

humiliss(im)o Ser(vito)re Duarte Farnese

Odoardo Farnese al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere,
Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 177, n° 1137 [autografa?]

[Caprarola, 10 luglio 1588: comunica il secondo attacco del Cardinal Farnese]

Vincenzo Remosetti al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere,
Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 177, n° 1133 [autografa]

Ser(enissi)mo S(igno)r Patrone mio Singolare

Hieri sera fui liceziato dall'Ill(ustrissimo) S(igno)r Car(dina)le Farnese, e questa mattina volendo (avanti) la partita mia vedere S(ua) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma andando per le scale mi chiamarno che gl'incominciava uno altro accidente di epilepsia il quale è stato grandissimo ma S(ua) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma è ritornata assai bene, ma non così come hieri, havemo fatto un cauterio col ferro caldo alla commissura coronale vesicatorii alle braccia e alle (gambe) et altri rimedii, e adesso hà vomitato una bona copia di flemma, e riposa. Non si mancherà di quanto sarà bisogno. basando per ogni riverenza la mano à V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) e Dio la preservi. Di Caprarola el di X luglio 1588.

Di V(ostra) A(ltezza) S(erenissima)

Humilissi(m)o S(ervitore) Vinc(enzo) Remosetti

Vincenzo Remosetti al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere,
Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 177, n° 1134 [autografa]

Ser(enissi)mo S(igno)r Patrone mio Singolare

Ho scritto à V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) due lettere intorno all'indispositione dell'Ill(ustrissi)mo et R(everendissi)mo S(igno)r Car(dina)le Farnese. Hora V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) sappia che hieri li rimedii che le scrissi feceno tanto eccellente effecto, che ritornò benissimo in suo sentimento, et hoggi à questa hora che sono xxiii sta per gratia di Dio ne più ne meno che se mai havesse hauto male alcuno. Questi rimedii come dissi sabbato à sera pubblicamente quando fui licentato sogliono ritornare, come potrebbe ancho essere per l'avvenire et però come sarà purgata, habbiamo risoluto che S(ua) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma si parta da questa

aria, la quale adesso alla sua natura è inimicissima et di già molto [...] Li vesicatorii purgano assai, et sputa assai catarro, et sente molto scaricarsi la testa, la notte passata hà dormito benissimo et questa mattina ha mangiato (pulitamente). Prego Dio della sua gratia e a V(ostra) A(Itezza) S(erenissima) per ogni humiltà baso la mano perchè Dio la preservi felice. Di Caprarola el di XI luglio 1588.

Di V(ostra) A(Itezza) S(erenissima)

Fidelissi(m)o S(ervitore) Vinc(enzo) Remosetti medico

Odoardo Farnese al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere,
Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 177, n° 1139 [autografa ?]

[Caprarola, 11 luglio 1588: rassicura il duca che il cardinal Farnese sta meglio]

Vincenzo Remosetti al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere,
Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 177, n° 1135 [autografa]

Ser(enissi)mo S(igno)r Patrone mio Singolare

Il S(igno)r Car(dina)le Farnese questa notte passata è stato travagliato dalla gotta del braccio sinistro ma à due hore di giorno è stato assai quieto, et hà pranzato benissimo et adesso che sono (21) hore dorme per una quiete grandissima et siamo fuori del quarto della Luna. Li vesicatorii dimane o, l'altro saranno guariti, et il cauterio della testa comincia à fruttare, come fanno ancho quelli delle braccia, et è ritornata integramente nel suo solito sentimento. Li cauterii alle gambe, et il partirsi di qui si faranno come V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma sarà meglio (informata). Questa indispositione ricerca una grande et [...] diligenza, et che si guardi dalle Lune et da molte altre cose come habbiamo detto, et così spero in Dio si conosciaria più che altri non credono. Dimattina io partirò per Roma, supplicando humil(men)te V(ostra) A(Itezza) S(erenissima) della sua bona gratia e basandole per ogni riverenza la mano le prego da Dio ogni felicità. Di Caprarola il di 15 Luglio 1588.

Di V(ostra) A(Itezza) S(erenissima)

Fidelissi(m)o S(ervitore) Vinc(enzo) Remosetti m(edico)

Vincenzo Remosetti al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere,
Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 126, n° 655 [autografa]

S(erenissimo) S(ign)ore

Martedì passato ritornai à Roma da Caprarola e non scrissi à V(ostra A(ltez)za di quello che s'era risoluto nel collegio fatto presente il S(ign)or Mercuriale intorno à quello che occorreua per preservare, e curare l'Ill(ustrissimo) et R(everendissimo) S(ign)or Card(in)ale Farnese dell'accidente sopragiontole perché la sera del mercoledì io fui molto travagliato e molto lasso, e perché la supplico humilissimamente si degni iscusarmi. Fu dunque ordinato per la (preservativa) che (Sua) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma circa il vino beva tanto à pranzo quanto à cena di 18 tra vino, et acqua, et niente più, e per cibo mangi carne di uccelli selvatici, ova, e simili guardandosi da tutti li cibi frígidi et humidi e che evaporano al capo, et che al tempo [...] aere, et luogo, et altre cose necessarie, et che mangi moderatamente circa il resto che per sette mattine, ovvero nove, beva un brodio di un piccione selvatico dove siano bollite alcune herbe capitalii, e un poco di saxifras, poi se sarà bisogno piglierà due, o, tre [...] d'havena [...] secondo occorrentia, poi a Settembre se ne vada à Acquapendente, ò a qualche altro luogo più per modo di pigliare la doccia di San Filippo ma però mediocrementemente e per le regole solite sia della testa come ancho nel stomacho e si è escluso che si resti dal cavar sangue se penseranno sarà questa necessità.

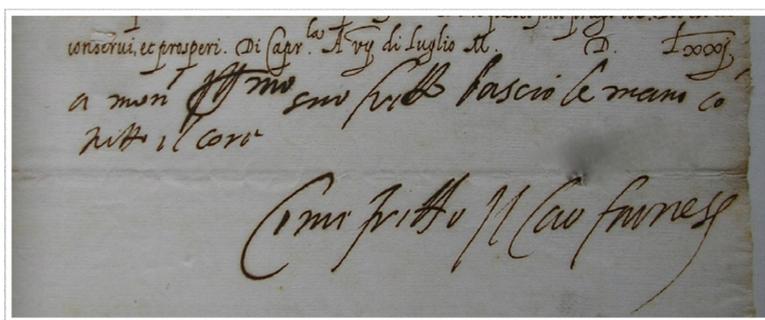
V(ostra) A(ltez)za S(erenissima) (havrà) inteso come il S(ign)or Mercuriale havrà non solo laudato li rimedii fatti à S(ua) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma nell'accidente di acutissima epilepsia dal S(ign)or Francesco Gaddi e da me, ma anco determinato nel collegio, che se ritornasse l'accidente, (il che Dio non voglia) si debbino fare li medesimi, e per il medesimo ordine, et sonno restati [...] quelli che et per malvagità, et per ignoranza haveriano biasimato il cauterio nel [...] che fu rimedio [...], et à questo da loro non ho risposto cosa alcuna nel detto collegio. baso per ogni riverenza la mano à V(ostra) A(ltez)za S(erenissima) et le prego da Dio ogni felicità.

Di Roma el di 13 Agosto 1588

Di V(ostra) A(ltez)za S(erenissima)

Fidelissi(m)o S(ervitore) Vinc(enzo) Remosetti da Ugubio medico

*Fonti documentarie
sul palazzo Farnese di Caprarola
(Carteggi, avvisi, rogiti ecc. degli anni 1564-1649)*



Cardinale Alessandro Farnese al Cardinale di Sermoneta Nicolò Caetani (Archivio Fondazione Camillo Caetani di Roma, fascicolo n° 148360 – copia da registro originale del card. Farnese presso Francesco Parisi, 1781)

Con questa sarà la lettera, che V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma si è compiaciuta di comandarmi, la quale è del migliore, e più caldo inchiostro, che io voglia usare in simili affari, et mi piacerà che ella operi l'effettochel suo [servitore] si è promesso quando l'ha ricercata. A qual servitore ho da ringraziare di questa occasione che mi da hora di far riverenza a V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, alla quale non mi occorrendo altro bacio humilmente la mano.

Di Caprarola a XIII di luglio MDCLXIV (1564)

Cardinale Alessandro Farnese a Pietro Caetani (nipote del card. Nicolò Caetani – Archivio Fondazione Camillo Caetani di Roma, fascicolo n° 148360 – copia da registro originale del card. Farnese presso Francesco Parisi, 1781)

Ill(ustrissi)mo Sig(nor) Pietro per esser hora le vacanze, al qual tempo vogliono la maggior parte delli scolari partirsi dello studio et ritornarsene a casa volemo, che ve ne vegnate qua a starvene al fresco con noi per questo Stato, come più a pieno intenderete dal presente apportatore il quale si manda a questo effetto perchè vi accompagni qua. Venitevene adunque sano.

Caprarola 15 di luglio MDLXIV (1564)

Cardinale Alessandro Farnese al Cardinale di Sermoneta Niccolò Caetani (Archivio Fondazione Camillo Caetani di Roma, fascicolo n° 148363 – copia da registro originale del card. Farnese presso Francesco Parisi, 1781)

Ill(ustrissi)mo, et R(everendissi)mo Sig(no)re Mio Co(lendissi)mo

Messer Irio mio altro di casa si ritrova a gran bisogno del favore di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma per conto di un (canonicato) di S(anto) Eustachio, che un suo nipote teneva, il quale è hora venuto ad morte, et anchora che l'habbia rasignato, et si pretenda la risegnazione per valida, nondimeno supplica V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, che per compassione di un caso così miserabile, et dell'afflittione di questo mio servitore voglia per quanto spetta alla giurisdittione sua titolare confermarlo, et stabilirlo nella [professione], certificandola che d'ogni favore, et grazia, che ella sarà servita di fare al detto messere Irio intorno a questo negotio, io ne le resterò in quello obbligo, che io resterei, se l'interesse fosse proprio, et particolar mio. Et non essendo questa per altro, mi resta basciarle humilmente la mano.

Di Caprarola a XV di agosto MDCLXIV (1564).

Cardinale Alessandro Farnese a Bonifacio Caetani di Sermoneta Niccolò Caetani (Archivio Fondazione Camillo Caetani di Roma, fascicolo n° 148364 – copia da registro originale del card. Farnese presso Francesco Parisi, 1781)

Ill(ustrissi)mo Sig(no)r, dovendo essere apportatore della mia il medesimo, che è stato di quella di V(ostra) S(ignoria) non mi destenderò molto, rimettendomi a quello, che esso medesimo a bocca le riferirà, et anchora a quello, che io scrivo a Monsi-

gnor Ill(ustrissi)mo suo fratello, non lasciando di dirle però, che tutto quello che vi fa da me per conto del mio consenso, non è per dificultare il negotio della locatione, la quale ad ogni modo ha da andare avanti, ma per istabilirlo tanto più, et senza molta gravezza di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma del tutto senza alcun comodo mio, altro che quello della serenità della mia coscienza, che sarà ancora di quelle di V(ostra) S(ignoria) e di Monsig(no)r Ill(ustrissi)mo suo fratello. Intorno a che tanto più son tenuto a dovere andare circospetto, quanto è maggiore l'interesse, e la congiunzione tra noi, et anche per esser questo il primo consenso, che io habbia dato da poi, che il Monasterio di Grottaferrata è mio, il qual mio procedere non ha da dispiacerle, poichè non tendo ad altro fine, che a stabilire tanto più l'effetto che le S(ignorie) Ill(ustrissime) medesime desiderano.

Et non mi occorrendo altro prego il Sig.r Dio, che la confermi, et prosperi, come desidera. Di Caprarola a IX di settembre MDLXIV (1564)

Cardinale Alessandro Farnese al Cardinale di Sermoneta Niccolò Caetani (Archivio Fondazione Camillo Caetani di Roma, foglio n° 176985)

Ill(ustrissi)mo et R(everendissi)mo S(ign)or mio Oss(ervandissi)mo

Con questa sarà alligata la lettera che per l'avviso datomi da V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma all'Auditore Aldobrandino, della cui dottrina, et sincerità io confido assai in ogni mia occorrenza et in questa mi considero maggiormente concorrendovi il giuditio di lei, la quale non dubito punto che non sia del medesimo senso, che sono in questa materia, et aspetterò volentieri di saperne l'intero dallei, poichè mi promette di darmene parte a bocca rendendomi certo, che (amendui) habbiamo alla fine per questo conto à restar sodisfatti l'uno dell'altro, essendo l'interesse delle nostre conscientie come ella scrive comuni in questa parte: basciandole in tanto humilissimamente la mano.

Di Caprarola A XIV di settembre MDLXIV (1564)

Di V(ostra) Ill(ustrissi)ma et R(everendissi)ma S(ignoria)

Humiliss(i)mo S(igno)re
Il Car(dinale) Farnese

Abate Bernardo Giusti a Bartolomeo Concini di Firenze, da Bagnaia (VT) il 14 giugno 1565 (Archivio di Stato di Firenze, Fondo Mediceo del Principato, vol. 516, foglio 293).

[...] La sera venne Sua Santità Illustrissima [Pio IV]¹ alloggiata a Monteruosi² dall'Illustrissimo Farnese [cardinale Alessandro di Pierluigi Farnese]; questa mattina del giovedì è stata a pranzo a Caprarola, luogo pur del medesimo cardinale; stasera è giunta a Bagnaia³ dove è arrivato parimenti il Signor Paolo Giordano [Orsini]⁴ venuto per la via di Bracciano [...].

Ugolino Grifoni a Francesco I de' Medici a Firenze, da Bagnaia il 15 giugno 1565 (Archivio di Stato di Firenze, Fondo Mediceo del Principato, vol. 516, foglio 303).

[...] M'è parso con l'occasione di questa staffetta di Genova la quale ci ha trovati a Bagnaia, dove s'arrivò hiersera [...] E poco appresso li priori della terra, la banda, e infinito numero di putti con rami d'olivo in mano gridando Palle Palle, mandarla, acciò la non soprastia, massime essendo resoluta Sua Signoria Illustrissima e Reverendissima [Ferdinando de' Medici]⁵ di seguitar' il viaggio a piccole giornate. Et hoggi è restata qui a veder' questo bel luogo con gran piacere della vista del barco e sue bell'acque, e con alcuni cani fatto correre circa sessanta daini che vi sono dentro

¹ Giovanni Angelo Medici (1499-1565).

² Monterosi in provincia di Viterbo.

³ In questo paese in provincia di Viterbo il cardinale Giovanni Francesco Gambara (1533-1587) commissionò nel 1566 il primo casino di Villa Lante; il secondo fu progettato nel 1587 dal suo successore, il cardinale Alessandro Peretti di Montalto (1571-1623).

⁴ Paolo Giordano Orsini (1541-1585), duca di Bracciano, figlio di Girolamo Orsini e Francesca Sforza di Santa Fiora, figlia di Costanza Farnese e nipote di Papa Paolo III. Fu marito di Isabella de' Medici, figlia del granduca di Toscana Cosimo I e di Eleonora di Toledo. La leggenda che racconta un Paolo Giordano assassino di sua moglie è confutata dalla ricerca storica di Elisabetta Mori, pubblicata nel libro *L'onore perduto di Isabella de' Medici*, Milano, Garzanti, 2011.

⁵ Ferdinando de' Medici (1549-1609), figlio del granduca di Toscana Cosimo I e di Eleonora di Toledo, nel 1560 fu nominato cardinale, divenendo antagonista del cardinale Alessandro Farnese, pur essendo intimo amico del genero Giovan Giorgio Cesarini (1550-1585) e nonostante le cronache dell'epoca lo indicassero amante della bella moglie Clelia Farnese. Del Cesarini fu esecutore testamentario. Lasciata la porpora cardinalizia e divenuto granduca di Toscana, a seguito della morte del fratello Francesco de' Medici (1541-1587), sposò Cristina di Lorena (1565-1637), nipote di Caterina de' Medici.

benché dal signor Ferrante¹ ne sia stato morto uno con la spada; et è tanto piaciuto a Sua Signoria Illustrissima e Reverendissima [Ferdinando de' Medici] questo luogo, che se ne parte con desiderio grande di farci fontane più belle di quelle che vi sono, sempre che lo Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca suo padre [Cosimo I] si disporrà a farli gratia di liberarlo [...] Ne' quali luoghi [Monterosi et Caprarola] certo [Ferdinando de' Medici] è stata ricevuta honoratissimamente e se bene per fuggir' il caldo la si riposa due hore del giorno, non di meno passa il resto del tempo parte con la musica, della quale assai si diletta, e parte con la rovescina [...].

Cardinale Alessandro Farnese al Cardinale di Sermoneta Niccolò Caetani (Archivio Fondazione Camillo Caetani di Roma, fascicolo n° 148369 – copia da registro originale del card. Farnese presso Francesco Parisi, 1781)

Essendosi risoluto il Sig(no)re Cardinale Vitello² rendermi hora li m(ille)VI68 scudi, che potea rendermi in 3 anni à venire. Mandò hieri qua il suo Alberto con una cedola di Banco di detti denari, et con una lettera credentiale, dove era una clausola, che diceva. Alberto dirà a V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma quanto sia l'obbligo che io le habbia di questo servitio, presentommi la lettera, et la cedola, ma il ringraziamento ne verbum quidem, di dove si può argomentare che egli non voglia havermi obbligo alcuno. Fornite queste poche parole, io gli dissi, che si riposasse, et facesse la collatione, mi disse non voler ne fermar, ne mangiar, ne bere, perchè haveva ordine dal suo padrone di far così, ne volle pure, che i cavalli suoi si mettesero al coperto, et subito s'inviò verso Soriano da Monsignor Ill(ustrissi)mo di Trento³. Ho voluto

¹ Ferrante de' Rossi di Ravenna (†1618) dei conti di San Secondo fu colonnello della armate del Re di Francia dal 1567 al 1580, maestro di campo delle armate del granduca di Toscana nel 1594 e governatore del Monferrato nel 1614-1615. Sposò Polissena Gonzaga del ramo di Bozzolo.

² Il cardinale Vitellozzo Vitelli (1531-1568), figlio di Alessandro Vitelli (1500-1554), signore di Amatrice, e di Angela Paola (1506-1573) di Troilo de' Rossi (†1521) conte di San Secondo (PR).

³ Il cardinale Cristoforo Madruzzo (1512-1578), figlio di Giovanni Gaudenzio e di Eufemia von Sporenberg, fu designato alla carriera ecclesiastica. Studiò a Padova e Bologna e fu allievo di Ugo Boncompagni, futuro papa Gregorio XIII, ed ebbe per compagni Alessandro Farnese, futuro cardinale, Ercole Gonzaga e Stanislao Hosius. Nel 1545 fu creato cardinale da Paolo III Farnese, di cui fu mediatore diplomatico verso l'imperatore Carlo V. A Roma abitò nel palazzo Della Rovere in Borgo, dove tenne una corte sfarzosa. A Soriano nel Cimino restaurò il castello e nel 1562 fece realizzare la costruzione del palazzo Papacqua (oggi palazzo Chigi Albani). Negli ultimi anni fu spesso ospite del cardinale Alessandro nel palazzo Farnese a Caprarola e a Bomarzo da Vicino Orsini.

dar conto di questo fatto a V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, come quella, che ha da partecipar sempre di tutti i miei accidenti, lasciandone allei il giuditio. Et con questa occasione le bascio humilmente la mano pregandole dal N(ostro) S(ignore) Dio continua prosperità. Di Caprarola a XXVIII di luglio M.D.L.XVII (1567).

Cosimo Bartoli da Venezia a Francesco I de' Medici a Firenze, 11 giugno 1569 (Archivio di Stato di Firenze, Fondo Mediceo del Principato, vol. 3080, foglio 566).

[...] Per lettere di Roma delli XI di Giugno 1569: [...] Che Giovedì si fece la Processione et Sua Santità [Pius V] portò il sacramento, et il Principe di Parma [Alessandro di Ottavio Farnese] il baldachino, il quale se ne andò poi a desinare con il Cardinale [Alessandro di Pierluigi] Farnese alla vigna di Madama et la sera a Monte Ruosi [Monterosi], et il dì di poi a Caprarola, et di lì a Terni; il Cardinale andrà a Caprarola. Il Principe di Parma et Madama sua madre [Margarete von Habsburg-de' Medici-Farnese]¹ resterà nel Regno di Napoli. Et la Duchessa di Castro [Girolama Orsini-Farnese]² è partita per Castro.

Cardinale Alessandro Farnese a Enrico Caetani (Archivio Fondazione Camillo Caetani di Roma, fascicolo n° 148371 – copia da registro originale del card. Farnese presso Francesco Parisi, 1781)

Illustre Signor Henrico, poichè voi non havete voluto venire in quà, et vi siete messo in una vita, per quello, che io intendo, poco lodevole, et poco conforme alla vostra nobiltà, io ho scritto al Sig(no)r Duca, che vi richiami, scusandomi seco, di non aver pretermesso cos'alcuna di quello che mi è paruto convenire al debito mio per vostra correzione, di che ho voluto dar conto in a voi anchora, perchè non vi habbia a parere strano, se a vostro padre vi verrà ordine alcuno per questo conto. Et non essendo questa [...] altro [...].

Di Caprarola a IX di settembre M.D.L.XVII (1569?)

¹ Ovvero Margherita d'Austria (1522-1586), figlia naturale dell'imperatore Carlo V (1500-1558) e della popolana Jeanne Van der Gheynst. Margherita sposò in seconde nozze Ottavio Farnese (1524-1586) duca di Parma e Piacenza, nonché fratello del cardinale Alessandro Farnese.

² Girolama Orsini (1503 ca. – 1569), figlia del conte Ludovico di Pitigliano e di Giulia Conti. Sposò nel 1519 Pierluigi Farnese (1503-1547), figlio del cardinale Alessandro Farnese s.r., futuro papa Paolo III (1468-1549). Fu madre di Vittoria, Alessandro, Ottavio, Orazio e Rannuccio.

Cardinale Alessandro Farnese al cardinale di Sermoneta Niccolò Caetani (Archivio Fondazione Camillo Caetani di Roma, foglio n° 72881)

Ill(ustrissi)mo et R(everendissi)mo Sig(nor) mio Col(endissi)mo

Il Sig(nor) Honorato si è finalmente risoluto d'andare a questa guerra, et considerate tutte quelle inconstantie, che in questo si possono considerare, per quel che a me pare, V(ostra) Ill(ustrissi)ma et il Sig(nor) suo fratello hanno da contentarsi di questa sua andata, la quale in se stessa non è se non honorata, et come elle ben sanno io posso dire di ritrovarmi quasi ne medesimi termini, benchè in buona parte sieno anche diversi. Attendiamo lungamente a pregare il Sig(nor) Dio che l'accompagni con la gratia sua all'andare, et stare accio che al ritorno l'habbiamo a vedere et accogliere tanto più volentieri, quanto egli in questa impresa si vedrà aver fatto maggior acquisto d'honore nel conspetto del mondo. et con questo fine bascio umiliss(imamen)te la mano di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma trovandomi sul partir per Caprarola di Roma a 17 di giugno MDLXX (1570)

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma et R(everendissi)ma

et al Sig(nor) Bonifacio mi raccomando con tutto el core et pigliamo da questi nostri giovani quello che potemo et che loro vogliano perchè anchor noi havemo fatto el medesimo

humiliss(i)mo Serv(ito)re

Il Card(inale) Farnese

Cardinale Alessandro Farnese a Bonifacio Caetani (Archivio Fondazione Camillo Caetani di Roma, foglio n° I77022 C-88021)

Ill(ustrissi)mo S(ign)or

Ho ricevuto li quattro cigni ch'à V(ostra) S(ignoria) è piaciuto di mandarmi, i quali mi sono stati carissimi, et ne ringratio quanto più posso la sua cortesia, et insieme dell'amorevolissime offerte chella mi fa per la sua lettera; di ch'io mi valerò alla giornata secondo che V(ostra) S(ignoria) mi scriverà, et con quel buon animo col quale mi vengono fatte dallei; certificandola allincontro che io sentirò il medesimo contento chella si vaglia di me, et delle cose nuove di quà che sono pur sue con quella sicurtà chella sà di poter fare. et con questo finisco priego il S(ign)or Dio che la conservi, et prosperi. Di Caprarola a (7) di luglio M.D. LXXI (1571)

A (monsignore) Ill(ustrissi)mo suo fratello bascio le mani con tutto il core.

Come fratello il Card(inale) Farnese

Avviso di Roma inviato alla Corte Medicea di Firenze il 20 aprile 1574 (Archivio di Stato di Firenze, Fondo Mediceo del Principato, vol. 4026, foglio 294).

Il signore Camillo Capilupi¹, per ordine di Nostro Signore [Gregorius XIII]² è andato ad incontrare il principe Ernesto di Baviera [Ernst von Wittelsbach]³ per riceverlo et alloggiarlo per tutto lo Stato Ecclesiastico Sumptibus Sanctissimi et s'aspetta qua questa sera o domani, per la cui venuta s'è sparsa voce che alla Pentecoste haranno nuova promotioni di cardinali, ma sono discorsi, et [Alessandro] Farnese l'ha alloggiato a [Villa Farnese] a Caprarola.

Avviso di Roma alla Corte Medicea di Firenze, il 2 maggio 1574 (Archivio di Stato di Firenze, Fondo Mediceo del Principato, vol. 4026, foglio 300).

Hieri cominciamo a comparire li familiari del principe di Baviera [Ernst von Wittelsbach] il quale domattina pranserà con [Alessandro] Farnese a [Villa Farnese] Caprarola.

Avviso di Roma, 21 settembre 1576 (Archivio di Stato di Firenze, Fondo Mediceo del Principato, vol. 3080, foglio 566).

Lunedì Nostro Signore [Gregorius XIII] tornò da Cisterna essendo tornato tre giorni prima il signor castellano [Giacomo Boncompagni]⁴, et dicono che lunedì Sua Santità [Gregorius XIII] ritornerà di novo fuori a Caprarola.

¹ Camillo Capilupi (1531-1603) nacque a Mantova da Camillo e Lucrezia da Grado, famiglia nobile tradizionalmente legata ai Gonzaga. Fu avviato alla vita ecclesiastica e per anni svolse ufficiosamente il ruolo di rappresentante del duca di Mantova alla corte pontificia. Nel 1584 ebbe una parte di rilievo nelle trattative matrimoniali tra Eleonora de' Medici e Vincenzo Gonzaga. Nel 1585 divenne protonotario apostolico.

² Papa Gregorio XIII, Ugo Boncompagni (1502-1585).

³ Ernesto di Baviera (1554-1612), figlio del duca Alberto V di Baviera (1528-1579) e di Anna d'Asburgo (1528-1590), venne educato dai padri gesuiti ed avviato alla carriera ecclesiastica. Fu principe elettore e arcivescovo di Colonia dal 1583 al 1612.

⁴ Giacomo Boncompagni (1548-1612), figlio naturale di Ugo Boncompagni (futuro Gregorio XIII) e di Madalena da Carpi. Nel 1572 fu nominato dal padre prefetto di Castel Sant'An-

Giovan Giorgio Cesarini al cardinale Alessandro Farnese, 17 maggio 1575 (Archivio di Stato di Parma, Carteggio Farnesiano Estero, Roma, busta 474).

Havendomi V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma fatto gratia della casina, desideravo valermene in andar una sera a Palo, et poi a Caprarola, et così occuparla circa tre sere, il che desidero, quando possa farsi senza scomodo di lei, che altrimenti non sia per detto, non volendo discomodarmela, et in quel modo riceverollo p(er) molto favor et gra(tia) [...]. La cosa della Sig(no)ra non andò inanti altrim(enti) et p(er) questo mi sono risoluto di menarla a spasso di novo quando sia con bona gratia di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma alla quale bacio humilmente la mano.

LEOPOLDO SEBASTIANI¹, *Descrizione del nobilissimo e reale Palazzo di Caprarola*, Roma, Stamperia Pagliarini, MDCCXCI, pp.82-84.

In tempo del Serenissimo Cardinale Alessandro Farnese vi fu la Santità di gregorio XIII Boncompagni li 9 Settembre 1578, con detto Serenissimo Cardinal Farnese, e coi Cardinali Boncompagni², Como³, d'Austria⁴, e Riarj, e per essersi occupato il

gelo in seguito divenne governatore generale delle milizie pontificie. Nel 1576 sposò a Roma e con grande sfarzo Costanza Sforza dei conti di Santa Fiora (1550-1617), da cui ebbe 14 figli. Lo stesso anno venne nominato governatore di Fermo, incarico che conservò fino al 1584. Fu tra i più ricchi e prestigiosi membri dell'aristocrazia romana.

- ¹ Sovrintendente del palazzo Farnese di Caprarola e suoi annessi per Carlo di Borbone re delle due Sicilie.
- ² Il cardinale Filippo Boncompagni (1548-1586), figlio di Boncompagno Boncompagni, patrizio bolognese, e di Cecilia Bargellini, nipote di papa Gregorio XIII.
- ³ Probabilmente il cardinale Tolomeo Gallo (1527-1607), appartenente ad una famiglia nobile di Como. Fu segretario dei brevi nel pontificato di Pio IV, oltre ad essere il tramite nei contatti tra il cardinale Alessandro Farnese ed i letterati Bernardo Tasso (1493-1569) e Annibal Caro (1507-1566). Lavorò insieme al cardinale Carlo Borromeo (1538-1584) nelle questioni riguardanti il concilio di Trento.
- ⁴ Alberto VII d'Asburgo (1559-1621), figlio dell'imperatore Massimiliano II (1527-1576) e di Maria di Spagna (1528-1603), a sua volta figlia di Carlo V. Fu nominato cardinale nel 1577 da papa Gregorio XIII con il titolo di Santa Croce in Gerusalemme. Nel 1595 fu nominato governatore dei Paesi Bassi e nel 1598 rinunciò al cardinalato per sposare la cugina, l'infanta Isabella Clara Eugenia (1566-1633), figlia di Filippo II (1527-1598) e di Elisabetta di Valois (1545-1568), a sua volta figlia della regina di Francia Caterina de' Medici. Fu protettore di artisti e letterati, tra cui Pieter Paul Rubens (1577-1640).

Palazzo da Sua Santità, e principi allora Regnanti, alloggiarono li quattro Signori Cardinali, e tutta la Prelatura, che conducea, nel riferito Appartamento sopra la Scuderia, per dove s'passava per un Arco trionfale fatto alzare fino al piano di un viale del vicino Giardino, che è sopra il Grottesco della Pioggia, e dal suo finestrone di sopra s'entrava in detto ampio, ed arioso appartamento. Il Popolo di Caprarola ad insinuazioni del Serenissimo Padrone fece le sue dimostrazioni a Sua Beatitudine, poichè oltre agli Archi trionfali, si dentro, che fuori di detta Terra, le Tende, e Paratura di tutta la strada maestra, fece incontrare la Santità sua da cento Vergini vestite di bianco, con Ghirlande alla testa, Con Palme d'olivo in mano; e chi con Cembali festeggiando, e cantando: ecce Sacerdos Magnus etc. ad imitazione del ricevimento fatto a Davide [sic], e Nostro Signor Gesù Cristo dal Popolo Ebreo. Il Magistrato ancora, e Cittadinanza, furono alla Porta, con bacile d'oro a presentargli le chiavi, e a riconoscerlo, e adorarlo in supremo Principe, e Vicario di Cristo, che per il gradimento, che n'ebbe la Santità Sua, donò la Croce d'argento figurata, che portava il suo Crocifero, ed un nobilissimo Caliceall'Insigne Collegiata di S. Michele Arcangelo decorata di Arciprete, e 18 Canonici vestiti al presente con Rocchetto, e Mozetta Paonazza, oltre una copiosa quantità di Beneficiati, e Sacerdoti, in cui si conservano anche a' giorni nostri con la debita venerazione de preziosi monumenti della parziale generosità di detto Sommo Pontefice. Arricchì inoltre detta Chiesa ed altre di sante, e copiose Indulgenze, e per ultimo benedisse detta Terra col suo Popolo, con tutti gli altri, che da vicini luoghi erano concorsi, con solenne Funzione dal finestrone di mezzo di detto Regio Palazzo con strepito d'Instrumenti da Guerra, e sparo di ben regolata artiglieria.

Avviso di Roma, 8 agosto 1579 (Archivio di Stato di Firenze, Fondo Mediceo del Principato, vol. 3082, foglio 732).

Di Roma VIII d'Agosto 79 [...] Tre giorni sono morì Varmiense [Stanislaw Hozjusz]¹ a Caprarola et di là fu portato a seppellire Santa Maria in Trastevere, havendo Farnese [Alessandro Farnese] in tutta la sua infermità sovenutogli sempre d'ogni cosa necessaria et tenutovi di continuo il suo medico [forse Andrea Marcolini].

¹ Polacco, il cui nome è italianizzato come Stanislaw Osio, fu teologo e cardinale (Cracovia 1504 – Caprarola 1579), vescovo di Chelmno (Kulm) e ambasciatore del re Sigismondo II Augusto a Praga, Bruxelles e Gand. Nel 1557 fu legato pontificio alla direzione del Concilio di Trento. Divenne cardinale nel 1561. Nella storiografia ufficiale risulta essere morto a Capranica; questo documento attesta invece la sua presenza e morte nel palazzo Farnese di Caprarola.

Cardinale Alessandro Farnese al cardinale di Sermoneta Niccolò Caetani (Archivio Fondazione Camillo Caetani di Roma, foglio n° 33540).

I(Illustrissi)mo et R(everendissi)mo Sig(no)r mio Osservandissi(mo)

Io non voglio negare ché tutte le cose che mi vengono dalla mano di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, non siano per parermi sempre molto migliori di tutte le altre essendo questo, un effetto molto conveniente alla affettion mia verso di lei. Ma dirò bene che i Melloni, ch'ella si compiacque di mandarmi, meritavano d'esser laudati anchor per sé medesimi; poiché sono piaciuti non solo a me, ché porrei esser tenuto forse sospetto in questo caso, ma ancho à molti S(ignor)i che n'han gustato. Della qualità di questi altri, io non né posso parlare anchora; ma voglio ben credere, et tener per certo, che essi non siano per degenerar da quei primi. Onde ne la ringratio fin hora, come di frutti di somma perfettione. Mi rallegrò con V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma che il Latio comincia a frequentarsi da personaggi grandi, più del solito; et aspetto con desiderio d'intender poi da lei la causa di questa novità; basciandole intanto humilissima(men)te la mano della molta sua amorevolezza verso di me, et pregandole di cuore da N(ostro) S(igno)re Dio ogni contento. Di Caprarola alli VII d'Agosto MDLXXX (1580)

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma et R(everendissi)ma

Humilissi(mo) Ser(vito)re Il Car(dinal) farnese

Orazio Pancrazi al duca di Parma e Piacenza Ottavio Farnese, da Poggio a Caiano (Archivio di Stato di Parma, Carteggio Farnesiano Estero, Toscana, busta 571).

Ill(ustrissi)mo et Ecc(ellentissi)mo sig(no)r p(ad)ron mio Col(endissi)mo

Questa sera il Card(ina)l di Medici¹ sapendo che mio p(ad)re debb'esser partito di Parma hauendomi fatto chiamare s'è doluto meco del Car(dina)l Farnese, et ueramente con molta collera di molte attioni et fra l'altre che dissono il Car(dina)l Farnese hauer fatto dire al s(ervito)re del s(igno)r Gio: Giorgio [Cesarini] che si rimenesse il fig(lio)lo a casa perché intendeva che senz'altro gli sarebbe tolto di casa havendo condotto qua il Car(dina)l de Medici il S(igno)r Gio. Giorgio per maritar q(uest)o fig(lio)lo con la fig(lio)la del s(igno)r Paolo Giordano [Orsini] che n(on) contento di questo s'era di q(uest)o fatto doluto con l'Arcivescovo di Monreale et con molti altri, et di più andato a trovar il Car(dina)l Ursino et dettogli hauer hauto

¹ Ferdinando de' Medici.

lettere dal S(igno)r Gio. Giorgio che gli dava conto d'haver concluso questo parentado, et che glene rincresceva no(n) per altro ch'essendo il s(igno)r Gio. Giorgio un fallito veniva quella putta mal maritata; dicendomi che di q(uest)o modo di procedere et trattare egli se n'era alterato grandeme(n)te vedendo ch(e) 'l Car(dina)l Far(nese) non cessa di proceder seco a l'ordinario co(n) mo(n)strarsele a la scop(er)ta sempre inimico essendo queste dimostrazioni da inimico chiaro ch'egli non era soggetto tale che fusse p(er) sopportarlo, et di renderglene la pariglia et proceder seco ne i medemi modi molto bene Il Card(ina)l Farnese sa che gl'è Car(dina)le simil(men)te et fig(lio)lo et fra(te)llo del Gra(n)Duca di Tosc(a)na et p(er) mo(n)strarsegli anch'egli a la scop(er)ta et senz'alcun rispetto inimico, et ch'a esser necessitato a così procedere et dar contento a maligni no(n) glene rincresceva p(er) altro che p(er) esser veramente se(rvito)re al sig(no)r duca et che p(er)ciò liberame(n)te me lo diceva esp(er)a(nd)o m'haver fatto chiaro acciò io lo dovessi di co(m)miss(ion)e sua scrivere a V(ostra) E(ccellenza) Ill(ustrissi)ma ch'è vero ch'ha condotto qua il s(igno)r Gio Giorgio sol p(er)ché il Gra(n)Duca lo cognoscesse et riconfermasse l'amicitia che teneva c(on) casa loro il s(igno)r Giuliano¹ suo p(ad)re et n(on) con altro ine et che di q(uest)o pare(n)tado n(on) solo n(on) s'era fatto ma né ta(m)puoco pensatoci et che [...] se il Car(dina)l Farnese havea hauto torto a dire ch(e) 'l sig(no)r Gio. Giorgio gl'haveva dato tal conto no(n) essendo vero, Io no(n) ho mancato con quel miglior modo ho saputo acquietarlo et pregarlo a voler credere che q(uest)a attione del Card(ina)l dispiacerà ininitame(n)te a V(ostra) E(ccellenza) Ill(ustrissi)ma supplican(do)lo strettame(n)te a farmi gratia di non voler così creder ogni cosa procedendo tutto questo da maligni che vogliano puoco bene a l'un e l'altro pigliando presuntione di pregarlo a n(on) volerne c(on) p(er)sone fa(r)ne motto né dimostratioe alcuna se ben di già m'havea detto haver mandato a mo(n)strare le l(ette)re al Gra(n)Duca ch'anch'egli se n'era alterato assai, perché l'assicuravo che V(ostra) E(ccellenza) Ill(ustrissi)ma gli farebbe cognoscer questo esser stato un motivo di maligni et ch'essendo in q(uesto) il Car(dina)l Farnese trapassato spinto anch'egli da qualche buon spirito V(ostra) E(ccellenza) I(llustrissima) operarebbe col valor et prudenza et bontà sua che S(ua) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma havrebbe in q(uest)o la sodisfattione sua possendogli io far certa fede della buona volontà di V(ostra) E(ccellenza) I(llustrissima) et del desiderio di vederli uniti insieme il Car(dina)le dopo l'essersi sfogato meco a lungo mi promise acquietarsi et n(on) far rumore né novità alcuna sin ch'io n(on) havessi risposta da V(ostra) E(ccellenza) Ill(ustrissi)ma mi facci dunq(ue) gra(tia) di farmi rispondere quanto prima et ch'io sia degno di poter haver questo [co(n)ten)to?] che sicome io veggo passar fra V(ostra) E(ccellenza) et S(ua) A(ltezza) di pari et reciproca volontà et ch'anco V(ostra) E(ccellenza) I(llustrissima) [...] passi la medema fra questi dui Card(ina)li ch'al prudentiss(i)mo giuditio di V(ostra) E(ccellenza) I(llustrissima) no(n) mi pare debb'esser difficil cosa alcuna, et massime che inal(men)te n(on) vi so(n) se no(n) certe passioni d'a(nimo)

¹ Giuliano Cesarini, figlio di Giovan Giorgio Cesarini e di Clelia Farnese.

et sospetti (come u(n) di a bocca le dirò) ch'a la conirnatione desiderij et ini principali no(n) si dovrebbe haver pensiero come ben ho detto che n(on) solo a V(ostra) E(ccellenza) I(Illustrissima) n(on) caderebbono in animo ma che n'anci le dareb bono fastidio, Per la l(ette)ra ch'io scrissi a mio p(ad)re per havermi molte volte detto V(ostra) E(ccellenza) I(Illustrissima) il desiderio ch'ha di veder questi dui Car(dina)li in buona unione et concordia potrà haver V(ostra) E(ccellenza) I(Illustrissima) visto quel ch'io ho operato et veramente la buona volontà di q(uest)o Car(dina)le che veramente le posso far fede esser liberissima, et il Car(dina)le aspetta mio p(ad)re imaginandosi che V(ostra) E(ccellenza) I(Illustrissi)ma gl'habbi dato ord(in)e di trattar seco et rispo(n)dere, et se la giudicà bene sia che senza mendicarla si li porge l'oc(asia)ne procuri di far q(uest)a buona opera et la sappi ch'a quelch'io posso vedere q(uest) o sig(no)re s'appaga assai d'amorevol dimostrationi p(er)ch'io ardirò di dire che giudicarei c(on) haver V(ostra) E(ccellenza) I(Illustrissima) levato via q(uest)a mala sodisfattione et rancore et collera ch'a lei sarà facile co(n) l'autorità sua nel ritornare il Car(dina)le di Medici a Roma V(ostra) E(ccellenza) op(er)asse che Farnese l'invitasse a Caprarola et si risolvesse a trattar seco come V(ostra) E(ccellenza) giudicasse, et tutto q(uest)o paremi pure conforme a quello gli parrà dovergli tornare più co(m)modo et creder sempre io esserle vero s(ervito)re et proceder c(on) V(ostra) E(ccellenza) I(Illustrissima) real(men)te et idel(men)te et farmi gra(tia) poich'il Car(dina)le ha voluto io facci q(uest)o oitio io sappia s'è bene io sopraseda qualche dì o me ne ritorni [pag. 5] in costà c(on) mio p(ad)re né voglio restar di dirle che n(on) è mancato che da molti no(n) si sia <stato> scritto al Gra(n) Duca q(uest)o processo del Co(n)te Claudio esser stato fatto senza l'interve(n)to di q(ue)l di Milano et fattolo fare V(ostra) E(ccellenza) I(Illustrissima) a suo modo, et che 'l Car(dina)le sicome mi dice io le scriva c'ha fatto quel of(iti)o che gli par gli co(n)venisse com'amico d(i) V(ostra) E(ccellenza) I(Illustrissi)ma et come dissi a mio p(ad)re restami sol supplicar V(ostra) E(ccellenza) I(Illustrissi)ma conservarmi nella sua buona gr(ati)a et nel n(ume)ro di suoi veri et fidelissimi s(ervito)ri etce(te)ra humiliss(imen)te le baccio la veste.

Dal Poggio a lo xij di (nouem)bre 1580 Di V(ostra) E(ccellenza) Ill(ustrissi)ma Humiliss(i)mo et fidelis(si)mo s(ervito)re Horatio Pancratij

Cardinale Alessandro Farnese al cardinale di Sermoneta Niccolò Caetani (Archivio Fondazione Camillo Caetani di Roma, foglio n° 56302).

I(Illustrissi)mo et R(everendissi)mo Sig(no)r mio Osservandissi(mo)

Ho inteso la venuta di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma à Roma, però non ho voluto mancare con la p(re)se(n)te basciarle le mani, et rallegrarmi della buona salute, che ho inteso, che tiene, che Dio N(ostro) S(igno)re gliela conservi, et prosperi lungam(en)te. Io me ne stò meglio, lodato il S(igno)re, et con occasione di questi freschi, pensarò à fare un poco di purga, et pigliarò il legno, consiglatomi da medici, et

finirla verso la fine d'Otto bre, tempo di ritornare à Roma. Faccia V(ostra S(ignoria) Ill(ustrissi)ma di star sana et mi commande, rimettendomi per fin di questa ad Ascanio, che supplirà à, bocca, et humili(ssimamen)te me lo raccomando. Di Caprarola li X di Sett(emb)re MDLXXXi (1581)

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma et R(everendissi)ma

Humilissi(mo)Ser(vito)re Il Car(dinal) Farnese

Clelia Farnese a suo padre il cardinale Alessandro Farnese, da Roma a Caprarola – stralcio di lettera (Archivio di Stato di Parma, Carteggio Farnesiano Estero, Roma, busta 495).

Ill(ustrissi)mo et R(everendissi)mo et Pa(d)ron mio Sing(olarissi)mo

ho sentito despiacere intedere de V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma é stato poco bene et se ben continuamente ne so nova [...] habbia inteso lui sta meglio et in particolare nella l(ette)ra sua che mi ha fatto gratia scrivermi non é però che io non senta travaglio vedendo quanto spesso vien gravato da questa benedetta podagra però supplico V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma per l'amor de dio haverà quella più cura che si pò più che tanto im porta a tutti noi la vita sua et a me in particolare non havendo altro che dio à lui piaccia a S(ignor) I(ddio) conservarmelo come io di core lo prego sempre ho inteso la ritorna del Sig(no)r principe n(ost)ro¹ quale a me non é nova sapendo il valor suo dio li dia vita et fortuna che di giuditio et valore glie ne ha concesso tanto che p(er) servirlo come fa conto quella della sua santa sede il Sig(no)r Gio Giorgio sta hora bene Giuliano et io siamo al n(ost)ro solito travagliati da i caldi quali qua sonno eccessivi et fo fine [...] [8 Agosto 1583].

Clelia Farnese a suo padre il cardinale Alessandro Farnese, da Roma a Caprarola – stralcio di lettera (Archivio di Stato di Parma, Carteggio Farnesiano Estero, Roma, busta 495).

[...] non vorria importunar V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, in supplicarla quando per una, et quando per un'altra gratia, ma tuttavia sendo richiesta et ashetta, da persone à quali non posso dir de nò, et per non dar ad intender, che diffidi della buona gra(tia) et [...] su, sono necessita adesserle importuna, come [...] un Tomasso Tomassi da Sassiano desiderando haver(e) un offitio, in qualche luogo del stato di

¹ Il condottiero Alessandro Farnese, figlio del duca Ottavio.

V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, ha fatto ch'io venga à supplicarla di questa gra(tia) [...].

[22 Agosto 1583]

Clelia Farnese a suo padre il cardinale Alessandro Farnese da Roma a Caprarola (Archivio di Stato di Parma, Carteggio Farnesiano Estero, Roma, busta 495).

Ill(ustrissi)mo et R(everendissi)mo S(ign)or mio P(ad)ron Sing(olarissi)mo

Le moniche di S(an) Giacomo d'Assisi, desiderando di far monache, nel Monast(er)o più di quello, ch'hanno solito et fin(o) al num(ero) di diciotto, che tante dicono poterne sostentar la lor Casa, si come piacerà à V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma di veder nel Memoriale, c'hanno fatto dare, et pensato con l'intentione mia appresso lei, d'haverne la gra(tia), m'hanno astretta à supplicarnela, come faccio con q(ues)ta caldamente, persuadendomi, che ciò possa esser più servitio del Culto divino in quel Monast(er)o, standovene più numero, et reputatione del luogo; [...] servita V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma gratificarme, per mio amore, che m'aggiungerà obbligo à gli altri infiniti le tengo, et humilm(ent)e facendole riverenza, prego N(o)stro S(igno)r Dio la conservi lungamente et le doni ogni felicità, et in sua buona gratia mi ricom(an)do. Di Roma il di xxii di Agosto del Lxxxiii (1583)

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma et R(everendissi)ma

Humil(issi)ma et Obbl(igatissi)ma serva

Clelia Farnese Cesarini

Vittoria Farnese duchessa d'Urbino arriva a Caprarola dal fratello cardinale Alessandro Farnese:

«Madama nostra è giunta con l'aiuto di Dio a salvamento in Caprarola et si conserva sana et io resto contentissimo della sua venuta e presentia qui et passeremo con reciproco contento questa state di compagnia»¹; mentre il giorno successivo la duchessa scriveva al fratello Ottavio: «Trovandomi sgravata dal peso di Donna Lavinia mia figlia, mi risolsi di venire a gustare il frutto di questa libertà qui appresso al Cardinal nostro, che mi colma di favori et di carezze»²

[giugno 1584]

¹ MATILDE ROSSI PARISI, *op. cit.*, pp. 118-119.

² Ivi p. 119. La duchessa Vittoria rimase nel ducato di Castro fino al 22 marzo 1588, stabilendosi nel palazzo farnesiano di Gradoli (VT).

Cardinale Alessandro Farnese al cardinale di Sermoneta Niccolò Caetani (Archivio Fondazione Camillo Caetani di Roma, foglio n° 177127)

Ill(ustrissi)mo et R(everendissi)mo Sig(nor) mio Oss(ervandissi)mo

Il Principe di Parma¹ mio nepote è talmente soddisfatto del procedere del Signor Pietro suo ancho nepote che mi pareria fare un gran torto a quel signore se io non gli facesse questa testimonianza lassicuro che per quanto giudica il Principe riuscirà valenthomo e d'animo e di cervello, però bisogna agiutarlo a ricordisi chome gli feci dire che a Settembre V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma lo agiutaria che allhora non poteva si che la prego a non mi far restar bugiardo non scrivo al sig. Honorato² di suo figlio perchè non diventasse troppo vanaglorioso le raccomando anchora, a lui e perchè il scrivere de mia mano non è più mio mestiere havendomi debilitate le mani la chiragra ultima che mi bisogna far fine con baciargli le mani ricordandogli li cigni di Caieta alli 29 de agosto 1584 [Caprarola]

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma et R(everendissi)ma

Humilissimo Servitore il Card(inale) Farnese

Cardinale Alessandro Farnese al cardinale di Sermoneta Niccolò caetani (Archivio Fondazione Camillo Caetani di Roma, foglio n° 181673).

Ill(ustrissi)mo et Re(verendissi)mo Sig(n)or mio Oss(ervandissi)mo

Gli otto cigni che è piaciuto a V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma di mandarmi son giunti a salvamento, et mi son stati gratissimi. et siccome le resto molto obbligato di questo favore, così vengo col mezzo di queste poche righe a, baciarme le mani di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma la quale al ritorno del suo mulattiere riceverà un poco di assaggio di questi vini di qui sorti, et mi sarà di sommo contento[....], che riescano a suo gusto, desiderando io di soddisfarla sempre, come devo. Con che bacio a V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma humil(men)te le mani, et prego dal Signore Dio ogni contentezza.

¹ Alessandro Farnese (1545-1592), figlio di Ottavio Farnese e di Margherita d'Austria. Fu un grande condottiero e governatore dei Paesi Bassi. Nel 1565 sposò maria d'Aviz di Portogallo (1541-1577), da cui ebbe Margherita (1567-1643), Ranuccio (1569-1622) e Odoardo (1573-1626), futuro cardinale. Combatté nelle Fiandre e nel settembre 1590 liberò Parigi dall'assedio degli ugonotti che erano guidati da Enrico di Borbone (153-1610), re di Navarra.

² Onorato IV Caetani, padre di Pietro.

Di Caprarola li 2 settembre 1584

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma et Rev(everndissi)ma

Humiliss(imo) il Card(inale) Farnese

Cardinale Alessandro Farnese al cardinale Enrico Caetani (Archivio Fondazione Camillo Caetani di Roma, foglio n° n° 128686)

Ill(ustrissi)mo er Rev(everndissi)mo S(ign)or mio Oss(ervandissi)mo

Non posso mancare della protettione mia a messer Alberto d'Alberti di Bologna fratello di Don Gio: Battista Abbate Cassinense di San Faustino di Brescia, dal quale pregato à, voler supplicare V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, che si degni favorirlo in una differenza, che tiene con un suo nipote per causa di conti, et scritte, che è necessitano siano esshibiti, acciochè dagli Arbitri siano veduti, et sia liquidata la somma di denari, della quale si sente gravato, et lesò dal detto suo nipote, vengo con questa à, raccomandarlo, à, V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma, et à, farla certa, che per rispetto dell'Abbate suddetto, che mi è carissimo dal tempo, ch'è stato Abbate di San Paulo in Roma, lo riceverò da V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma per particolar favore, et le bascio humilmente le mani. Di Caprarola il 1° di agosto 1587

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma et Rev(ereudissi)ma

Humilissimo Serv(ito)re Il Card. Farnese

Giuliano Cesarini al duca Ottavio Farnese, da Caprarola a Roma (Archivio di Stato di Parma, Carteggio Farnesiano Estero, Roma, busta 505, c.n.n.).

Ser(enissi)mo mio Sig(no)re et P(ad)rone Col(endissi)mo

Con la venuta del Capitan Biagio Capozucchi¹ vengo humilmente a far riverenza a V(ostra) A(ltezza) et a suplicarla che si degni conservarmi nella sua protettione, che non havendo dove possi sperare aiuto e difensione in altri che nella Ser(enissi)-ma persona sua, a lei come a padre et padrone con ogni summissione et confidenza

¹ Biagio Capizucchi (1546 ca. – 1619), figlio naturale di Marcello Capizucchi, valente condottiero, si arruolò nelle truppe italiane di Alessandro Farnese, impegnato nella guerra di Fiandra. Il 20 maggio 1587 fu inviato in Italia per reclutare 4.000 uomini nello Stato Pontificio e nel ducato d'Urbino. Nel luglio 1587 accompagnò Clelia Farnese da Roma a Ronciglione per il suo secondo matrimonio con il marchese Marco Pio di Savoia (1568-1599).

ricorro. Assicurando da l'altra parte V(ostra) A(ltezza) che quando per la età mi sarà concesso et lo portaranno le cose di casa mia verrò in persona a servirla et militarò volentieri sotto la disciplina di V(ostra) A(ltezza) non ricusando qualsivoglia o fatica o spesa per far cose che siano a suo servitio. Il S(igno)re Iddio faciliti a V(ostra) A(ltezza) tutti gli altri suoi disegni. Di Caprarola li xvi di luglio 1587.

Di Vostra Altezza S(erenissi)ma

Humiliss(mo) et devotiss(i)mo Ser(vito)re Giuliano Cesarini

Costantino Guidi al cardinale Enrico Caetani (Archivio Caetani di Roma, Corrispondenza cardinale Enrico Caetani, 18 luglio 1587, c. 27724).

[...] Si dice, che essendosi il sig(no)r Giuliano Cesarini amalato a Caprarola la sig(no)ra Clelia Madre sia andata là da Ronciglione. Non viene in sin qui creduto. Si dice ancora, che Ill(ustrissi)mo s(ignor) card(inal)e Farnese si sia preso [assunto l'impegno] di maritar ad essa sig(no)ra tutte le sue damigelle, e di farle nuova famiglia [...].

Gio. Maria Agaccio al cardinale Alessandro Farnese, da Roma a Caprarola – stralcio di lettera (Archivio di Stato di Parma, Carteggio Farnesiano Estero, Roma, busta 505).

[...] Dicono che a Caprarola si fanno le nozze della S(ignor)a Clelia col Sig(nor) Marco Pio, che ha sottoscritto un foglio bianco, credendo tutto q(ue)llo che Mons(i-gnore) Ill(ustrissi)mo comanda. [...] Di Roma il p(rimo) d'Agosto 1587.

Obbl(igato) Serv(o) Gio. Maria Agaccio

Valerio Della Valle¹ al cardinale Alessandro Farnese, 1° agosto 1587, da Roma a Caprarola (Archivio di Stato di Parma, Carteggio Farnesiano Estero, Roma, busta 505).

Ill(ustrissi)mo et R(everendissi)mo S(ign)or et Padro(n) mio Colend(issi)mo

V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma et il S(ign)or Giuliano hanno mandato p(er) le gioie della S(ign)ora et le chiavi restorno in mano del S(ign)or Boccabarile, e ap-

¹ Agente e familiare di Casa Cesarini, la cui moglie, Clelia Della Valle, fu intima amica di Clelia Farnese.

presso di me no(n) sonno mai state ne di gioie ne di argenti, come so di haver scritto al s(ign)or Giuliano se fossi possibile haver licentia da V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma che se differissi la mia venuta passati questi caldi, li quali mi hà trattato et trattano poco bene, lo receverei p(er) gra(n) favore, essendoci bisogno che venga lassarò tutte le considerationi da una banda. Le gioie della s(ign)ora come scrissi alli di passati no(n) ha(vran)no altra difficoltà se no(n) nel collaro grande, et quella se terminaria in Roma in mezz'ora, per che la s(ign)ora ci ha una gioia di prezzo [...] di quella dateli dà V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma una mezza perla grossa, certe perle ne i castoni et certi diamantini. et all'incontro in certi gioielli della s(igno)ra della fortura et l'altro co(n) una scimia, mi par che si presupponga che le perle che pendano siano della casa; di modo che li gioiellieri sapendo el prezzo, di queste robe potria aggiungere co(n) poca fatica; et p(er) che la gioia se presuppone che sia in diama(n)te di valor de ottocento scudi, se possa levare et darlo alla s(ign)ora come é il dovere. per me potria ancora assai scarico se la s(igno)ra vole più cose di quelle che si co(n)tengono nella sua nota mandatami, et se vole che el collaro grande se li mandi, che il s(igno)r Giuliano me lo scrivessi, per che si scrive come si é detto. et mi alegro infinitamente del parentado quale é lodato communemente da tutti et à V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma et R(everendissi)ma baso le mani di Roma el p(ri)m)o di Agosto 1587

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma et R(everendissi)ma

minimo serv(ito)re Valerio Della Valle

Marco Pio di Savoia al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere (Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 177, n° 897)

Ser(enissi)mo Sig(no)r mio Sing(olarissi)mo

Sebene V(ostra) A(ltezza) potrà facilmente haver inteso a quest'ora il parentado che è piaciuto al S(igno)re Dio, che segua fra la Sig(no)ra Clelia Farnese, et me; tuttavia ho voluto per sodisfare al debito mio, darlene conto anco col mezzo di questa, et dirle, che io ho sentito per ogni rispetto, quel piacere, che si possa sentir maggiore di questo matrimonio; ma quello che fà che si accresca in me non poco l'allegrezza, è il vedere aggiunto alla servitù, et osservanza mia verso di lei, anco il vincolo del sangue. Onde dopo essermi rallegrato con me stesso di questo felice successo, vengo a congratularmene seco con tutto il cuore, et a suplicarla, che sicome io nelle occasioni, ricorrerò da hora innanzi con tanto maggior confidenza al patrocino, et benignità sua, così voglia anch'ella comandarmi con maggior libertà, poiché sarò sempre pronto ad obedirola, et non cederò mai ad altro ser(vito)re ch'ella habbia, di affittione, et devotione verso di V(ostra) A(ltezza) alla quale bacio per fine le mani, con pregarli ogni contentezza, et prosp(eri)tà.

Di Caprarola li vi di Ago(s)to 1587

Di V(ostra) A(ltezza) Aff(ettionatissi)mo et Dev(otissi)mo Ser(vito)re

Marco Pii di Savoia

Valerio Della Valle al cardinale Alessandro Farnese, da Roma a Caprarola (Archivio di Stato di Parma, Carteggio Farnesiano Estero, Roma, busta 505)

Ill(ustrissi)mo et R(everendissi)mo S(ign)or et Padro(n) mio Colend(issi)mo

V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma et R(everendissi)ma mi avvisa co(n) la sua delli 4 del presente, del bisogno delli x m(ila) scudi in conto della dote della s(igno)-ra Clelia: doi modi ci posso da trovar questi denari, ò pigliarli à interesse, é in questo caso el censo ferria manco dan(n)oso, et li haveria el denaro più expeditamente: o' oregar S(ua) S(anti)tà si volessi contentare che vendessimo x m(ila) scudi di nnostre de più co(n) novo assegnamento su li frutti della Cesarina, dove la dote fu assicurata; ma oltre al disporre S(ua) S(anti)tà ci bisogna tempo per la expeditione del breve, et p(er) vender el monte, il che no(n) si pol fare se no(n) co(n) aspettar l'occasione la quale alle colte vien presto, et alle volte tarda assai. Se havmo da fare el censo, co(n) la securtà de V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma credero di havere el denaro assai presto, per che havemo el fondo che serrà la detta Cesarina, bonissimo et credo no(n) mancarà di obligargli et fittuario per li frutti durante el fitto che durarà ancora otto anni, quale e, Papirio alvero di bu(on) credito che volentieri l'accettararo p(er) securtà. el partito della xy m(ila) scudi poposto dalla santa é pura volontà de Dio Cesar Dolci, serria bono se hoggi havessimo in mano si magnassi ne vesilli ne li pagassero provisioni ne debiti ne lassite et quando fossi tutto questo farrò toccar co(n) mano à chi comandarà V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma che manco ci amancaranno li xy m(ila) scudi che dice ma no(n) voglio fastidirla sarò capace del tutto el s(ign)or Giulio Folco et m(esser) Gabrielle, et ricordo à Ill(ustrissi)ma el far pigliar resolutione sopra le gioie p(er) che é materia da finirla in ogni modo. Di Roma li 7 di Agosto 1587

Di V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma et R(everendissi)ma

Minimo serv(ito)re Valerio Della Valle

Clelia farnese al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere (Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 177, n° 899).

Ser(enissi)mo Sig(no)r mio Oss(ervandissi)mo

Se io havessi riguardo al poco merito mio con V(ostra) A(ltezza) non ardirei di domandarle gratia; ma l'humanità sua, et la servitù, et osservanza mia verso di lei,

mi assicurano talmente, che me ne prometto ogni favore. Onde vengo con questa confidèntia à suplicar con ogni affetto l'A(ltezza) V(ostra), che per l'intercessione di questa mia si degni usare la sua solita benignità verso Antonio di Salvator Palazzi da Monteguiduccio, rimettendolo nella patria, donde è stato bandito, per quel che intendendo, dall'83 in qua per hoimicidio commesso. Che quanto conosco esser più segnalata la gratia, tanto sarà maggiore l'obbligo mio verso di V(ostra) A(ltezza), essendomi mossa a far quest'offitio con esso lei ad istanza di persona, che non vorrei restassi ingannata dell'effetto, che si è promesso per mezo mio, come spero, che non resterà. Et baciando a V(ostra) A(ltezza) con ogni riverenza le mani, prego il S(i)gnor Dio, che la conservi felicissima.

Di Caprarola li xi d'Agosto 1587

Obbli(gatissi)ma Serva
Clelia Farnese Pii de Savoia

Avviso di Roma, 21 agosto 1587 (Archivio di Stato di Firenze, Fondo Mediceo del Principato, vol. 4027, foglio 252).

Da Caprarola [Villa Farnese] s'è inteso che il cardinale [Alessandro] Farnese si trovava in quel luoco qualche indispositione, cosa di gran travaglio a quelli che l'amaro stante la sua matura età [...].

Avviso di Roma a Ferdinando I de' Medici a Firenze, 25 agosto 1587 (Archivio di Stato di Firenze, Fondo Mediceo del Principato, vol. 4027, foglio 245).

Dicono che il conte di Sassolo [Marco Pio di Savoia] è partito di Caprarola [Villa Farnese] con un gioiello da berretta che gli ha donato il signor cardinal [Alessandro] Farnese di 2 mila scudi, et un paramento da camera di 3 mila, dicono sia andato per maritare una sua sorella, et al settembre tornerà per rimenare la signora Cleria [Farnese] sua sposa. Il cardinale [Alessandro] Farnese fece scoprire lunedì il soffittato di San Lorenzo in Damaso quale è bellissimo, tutto ornato finissimamente.

Clelia Farnese al cugino Alessandro Farnese duca di Parma e Piacenza, da Caprarola alle Fiandre (Archivio di Stato di Parma, Carteggio Farnesiano Estero, Roma, busta 505)

Seren(issi)mo mio Sig(no)re et Pad(ron)ne Sing(olare)

Dal Sig(no)re card(ina)le mio Sig(gno)re sarà stato V(ostra) Al(tez)za Seren(isi)ma ragguagliato del accasa(mento) mio con il Sig(no)re di Sassolo, però mi è par-

so debito mio di baciarli con questa humilissi(mamen)te le mani come faccio et dirli che di tutti l'avenimenti boni et di grandezza che mi succedano tutti le reconosco particolare dal ombra della grandezza sua sotto la quale vivendo mi pare havere ogni successo bono sempre et tanto più di consolazione sento di questo mio maritagio quanto che essendo in lombardia mi para stare più vecina alla Serenis(si)ma Casa di v(ostra) Alt(ez)za la quale voglio a tenere e del Sig(no)r mio marito et di me quella protezione che si pote sperare da un tanto principe assicurandolo che più fedeli ne veri servi potrà mai trovare di noi che io particolar(men)te più di altra persona faccio professione da poi dio stimare V(ostra) Alt(ez)za sopra tutte le cose di questa vita con il Sig(no)r card(ina)le mio sig(no)re ne cosa nisuna mi ha spinta a contentarmi di questo matrimonio e di maritarmi che per obedire V(ostra) Alt(ez)za come devo in ogni cenno e farlo sempre et baciandoli di novo con ogni umiltà le mani li prego da N(ost)ro Sig(no)re lunga et felici(ssi)ma vita. Di Caprarola li 7 di settembre del 1587 .

Di V(ostra) Alt(ez)za Seren(issi)ma

Humil(issi)ma et devot(issi)ma serva
Clelia Farnese Pii de Savoia

Copia del rogito redatto a Caprarola il 7 settembre 1587 nel palazzo del cardinale Farnese, nella camera della torre, da Antonio Cancano, pubblico notaio a Caprarola, Civita Castellana e Orte (Archivio di Stato di Roma, Famiglia Sforza Cesarini, parte I, busta 619 [vecchia segnatura: busta P43], cc. n.n.)¹

[In presenza del giudice Lelio Foschetti, podestà di Caprarola, Civita Castellana e Orte, Giuliano Cesarini, quattordicenne, duca di Civitanova e marchese di Sabina, essendo rimasto senza tutela dopo che la madre Clelia Farnese, vedova di Giovan Giorgio Cesarini, è passata a seconde nozze, chiede che sia designato come suo tutore il cardinale Alessandro Farnese. Il giudice approva e il cardinale accetta.]

[Contestualmente Giuliano Cesarini affida la procura generale dei suoi affari a Valerio Della Valle.]

[Contestualmente Clelia Farnese designa Giulio Foschi bolognese suo procuratore a render conto dell'amministrazione del patrimonio del figlio Giuliano dopo la morte del marito Giovan Giorgio Cesarini.]

¹ Sono costretta a servirmi di una copia perché l'originale, che ho consultato pochi anni fa e che appariva corredato di firme autografe e di sigilli, non è più reperibile nella sua collocazione dell'Archivio di Stato di Roma.

Avviso di Roma alla Corte Medicea di Firenze, 27 giugno 1590 (Archivio di Stato di Firenze, Fondo Mediceo del Principato, vol. 4027, foglio 312).

L'ambasciatore di Polonia si trattene in Caprarola [Villa Farnese].

Avviso di Roma a Ferdinando I de' Medici a Firenze, il 30 settembre 1605 (Archivio di Stato di Firenze, Fondo Mediceo del Principato, vol. 4028, foglio 114).

Il cardinal [Odoardo] Farnese¹ ha spedito il cavaliere [Alfonso] Carrandino, suo segretario a Parma, con diligenza non si sa perché et egli se ne va lunedì prossimo alla sua Villa di Caprarola.

Avviso di Roma alla Corte medicea di Firenze, 24 maggio 1614 (Archivio di Stato di Firenze, Fondo Mediceo del Principato, vol. 4028, foglio 523)

[...] Il cardinal [Odoardo] Farnese giovedì parti di qua per Caprarola [Villa Farnese] con animo di ritornar in Roma per la festa di San Pietro.

¹ Odoardo Farnese (1573-1626), figlio di Alessandro Farnese duca di parma e Piacenza e di Maria D'Aviz di Portogallo, fu avviato alla carriera ecclesiastica e affidato all'educazione dello zio cardinale Alessandro, avendo modo di frequentare assiduamente il nipote di questi, Giuliano Cesarini, dal quale acquistò gran parte delle collezioni d'arte antica del padre Giovan Giorgio. Fu creato cardinale da papa Gregorio XIV Sfondrati (1535-1591). Fu principe del ducato di Castro e Ronciglione e dal 1622 reggente del ducato di Parma fino al 1626, anno della sua morte. Amò soggiornare nel palazzo Farnese di Caprarola, luogo a cui fu particolarmente legato per tutta la vita. Fu sepolto, come lo zio cardinale Alessandro e la di lui figlia Clelia, nella chiesa del Gesù a Roma.

Avviso di Roma alla Corte Medicea di Firenze, 13 settembre 1614 (Archivio di Stato di Firenze, Fondo Mediceo del Principato, vol. 4028, foglio 660).

Il cardinale [Luigi] Capponi¹, sendo stato a Frascati a pigliar l'ultima licenza da Nostro Signore [Paulus V]² che gli concesse la beneditione di San Carlo³ alle sue corone et medaglie, mercordi mattina parti di qua per la sua ligatione di Bologna. Et la sera alloggiò in Caprarola [Palazzo Farnese] dal cardinal [Odoardo] che lo ricevette con grande amorevolezza.

Avviso di Roma alla Corte Medicea di Firenze, ottobre 1614 [manca giorno] (Archivio di Stato di Firenze, Fondo Mediceo del Principato, 4028, foglio 744).

[...] La domenica mattina detto conte di Castro, in habito da campagna sempliciss[im]o, montò in carrozza a 6 cavalli col cardinale [Gaspar] Borgia⁴, solo per comodità di ragionare insieme. Et doppo haver fatto li 7 altari a San Pietro [in Vaticano]. Et passato a diversi altri luoghi pii alla valle vicino alli Cesarini, incontrò il si-

¹ Luigi Capponi (1583-1659) nacque da Francesco Capponi e Lodovica Machiavelli. Avviato alla carriera ecclesiastica, fu creato cardinale da papa Paolo V nel 1608. Il 27 agosto 1614 fu inviato come legato a Bologna, con l'incarico di valutare e coordinare la bonifica del delta del Po e regolamentare le acque della regione. Fu nominato arcivescovo di Ravenna da papa Gregorio XV nel 1621 e nel 1649 bibliotecario della Vaticana, regolando il restauro dei manoscritti e le modalità di consultazione e promovendo nuovi acquisti. L'incarico di bibliotecario fu mantenuto fino alla sua morte e nel testamento lasciò alla Biblioteca Vaticana tutta la sua collezione privata.

² Papa Paolo V, Camillo Borghese (1552-1621).

³ San Carlo Borromeo (1538-1584) nato da Gilberto Borromeo conte di Arona e da Margherita Medici. Suo zio materno, papa Pio IV, dopo averlo creato cardinale l'8 febbraio 1560, gli affidò la segreteria di Stato e l'amministrazione perpetua dell'arcidiocesi di Milano. Nel 1561 venne nominato governatore di Civita Castellana e Ancona, mentre nel 1562 divenne governatore di Spoleto. Fu tra i riformatori della chiesa cattolica nel XVI secolo, insieme a Sant'Ignazio da Loyola e San Filippo Neri. Visse in povertà, alimentandosi solo una volta al giorno. Si dedicò all'attuazione dei decreti tridentini, non senza inimicarsi tutti coloro che videro lesi i propri privilegi. Fu proclamato beato nel 1602 e canonizzato il 1° novembre 1610 da papa Paolo V.

⁴ Gaspar de Borja Velasco (1580-1645), figlio del duca di Gandia, Francisco Tomas de Borja e di Juana Enriquez de Velasco y de Aragon. Papa Paolo V lo creò cardinale il 17 agosto 1611, con il titolo di S. Susanna. Fu ambasciatore del re di Spagna presso la Santa Sede e dal 1630 fu vescovo di Albano (vedi voce *Borja Y De Velasco, Gaspar de* in *The Cardinals of the Holy Roman Church* [<http://www2.fiu.edu/~mirandas/bios1611.htm#Borja>])

gnor Vincenzo Cappelletti [...]. Li gentilhomini del cardinale [Odoardo] Farnese hanno havuto soverso di 150 scudi per uno per vestirsi di nuovo et riccamente, et aggiungendovene del loro, fanno sfoggio grande per quello se ne chiese, perché io non ho veduto cosa alcuna delle loro, eccetto una carrozza nuova che fa fare il cardinale [Odoardo Farnese], hanno costinate le militie del Stato di Castro per honorare il ricevimento del cardinale [Carlo] de' Medici¹ in Caprarola [Villa Farnese], et fanno professione che debba essere uguale a quello che chivi fu fatto già a papa Gregorio 13 [Gregorius XIII] et ver ministero di quella Casa mi ha detto che il duca farà tutta la spesa.

Avviso di Roma alla Corte Medicea di Firenze, 18 ottobre 1614 (Archivio di Stato di Firenze, Fondo Mediceo del Principato, 4028, foglio 697).

[...] Domenica mattina partirno li cardinali [Antonio] Zappata² et [Gaspar] Borgia per Caprarola [Villa Farnese] invitati ivi dal cardinale [Odoardo] Farnese a diporto.

Avviso di Roma alla Corte Medicea, 1° novembre 1614 (Archivio di Stato di Firenze, Fondo Mediceo del Principato, vol. 4028, foglio 717).

Ritornò anco qua sabbato sera da Caprarola [Villa Farnese] il cardinale [Antonio] Zappata con l'agente del Regno di Portogallo, trattenutisi ivi alcuni giorni con il

¹ Carlo de' Medici (1596-1666), figlio del granduca Ferdinando I e di Cristina di Lorena, fu creato cardinale a diciannove anni, il 2 dicembre 1615. Fu amante del lusso, dell'arte, del teatro, della musica e della vita agiata. A Roma visse tra Palazzo Firenze a Campo Marzio e Palazzo Madama, dopo aver cercato inutilmente di acquistare il palazzo del defunto cardinale Gaspar de Borja y Velasco ed il palazzo Orsini di Montegiordano. La sua carriera ecclesiastica lo vide quasi sempre a capo del gruppo dei cardinali delle casate principesche. Nel conclave del 1655, ebbe un ruolo fondamentale nell'elezione di Fabio Chigi (papa Alessandro VII). Fu incaricato di ricevere la regina Cristina di Svezia, arrivata a Roma il 20 dicembre 1655.

² Antonio Zapata y Cisneros (1550-1635), nato a Madrid e divenuto canonico di Toledo, fu elevato al cardinalato da papa Clemente VIII (1536-1605) il 9 giugno 1604, mentre nel 1610 ricoprì il ruolo di ambasciatore spagnolo a Roma e consigliere alla corte di Filippo III. Dal 1620 al 1622 fu viceré di Napoli. Venne nominato nel 1627 inquisitore generale di Castiglia da papa Urbano VIII (1568-1644) (vedi la voce *Zapata Y Cisneros, Antonio*, in *The Cardinals of the Holy Roman Church* [<http://www2.fiu.edu/~mirandas/bios1604.htm#Zapata>]).

cardinale [Odoardo] Farnese, dal quale ritornò parimente monsignore [Antonio] Massa¹, stato a compiere con Sua Signoria Illustrissima [Odoardo Farnese] per l'elezione di lui [Antonio Massa] fatta da Nostro Signore [Paolo V] al vescovato di Castro, Stato del Serenissimo di Parma [Ranuccio I Farnese] suo fratello. Essendo giunta in Caprarola [Villa Farnese] da Parma una staffetta al cardinale [Odoardo] Farnese, speditagli di nuovo da quel Duca [Ranuccio I Farnese] che lo chiama in quella città, dicesi per lasciarlo ivi governatore, et Sua Altezza [Ranuccio I Farnese] passarsene in Piacenza, per maggior guardia del suo Stato. In questi presenti motivi Sua Signoria Illustrissima [Odoardo Farnese] ha rimandato in Roma parte della sua famiglia acciò si fermi con il solito trattinimento che gli da della parte et stanze nel suo Palazzo [Farnese]. Et il rimanente della sua famiglia, acciò si metti all'ordine per poter seguitare Sua Signoria Illustrissima [Odoardo Farnese] in questo maggio dicendosi che nella prossima settimana sia per partire da Caprarola a quella volta.

Avviso di Roma alla Corte Medicea, 21 giugno 1616 (Archivio di Stato di Firenze, Fondo Mediceo del Principato, vol. 4028, foglio 551).

La sera del medesimo giorno ritornò qua da Caprarola [Villa Farnese] il cardinale [Odoardo] Farnese.

Avviso di Roma alla Corte Medicea a Firenze, 23 novembre 1647 (Archivio di Stato di Firenze, Fondo Mediceo del Principato, vol. 4027a, foglio 1072).

[...] Poco dopo parti anco il Benigni segretario del Signore Don Camm.o [Camillo Pamphili]² che era venuto a dar parte a Nostro Signore [Innocentius X] della certa

¹ Mons. Antonio Massa, romano, figlio di Matteo e di Anna Moroni, secondo l'Ughelli (*Italia Sacra*), referendario delle due Segnature, protonotario apostolico, fu dal cardinale Odoardo e da Ranuccio Farnese proposto a vescovo di Castro. Il 24 novembre 1614 (l'Ughelli parla del 1615, ma ciò contrasta con altre fonti) prendeva possesso della sede, inviati da Paolo V, succedendo a mons. Alessandro Rossi. Nell'aprile del 1616 effettuò le visite pastorali nei paesi della diocesi. Morì il 31 ottobre di quello stesso anno e fu sepolto nella cattedrale di Castro.

² Camillo Francesco Maria (1622-1666), figlio di Pamphilio Pamphili e di Olimpia Mairalchini (1591-1657), nato a Napoli, visse a Roma nel palazzo di famiglia tra Piazza Navona e Piazza Pasquino. Avviato ad una brillante carriera ecclesiastica, nominato nel 1644 generale della Chiesa e comandante supremo della flotta pontificia, nonché governatore di Borgo

gravidanza della Signora Principessa di Rossano [Olimpia Aldobrandini]¹, la quale con quest'occasione, credendo ogni uno, che venisse a Roma, s'intende che la Santità Sua non n'abbia punto parlato, perche in effeto dipende il venire, e lo stare dalla Signora Donna Olimpia, che vuole credere non sia gravida; Condusse il detto segretario a Caprarola il Medico Rossi, e alcuni musici, perche almeno possa fuggire la malenconia.

Avviso di Roma alla Corte Medicea a Firenze, aprile 1649 [senza giorno] (Archivio di Stato di Firenze, Fondo Mediceo del Principato, vol. 4027a, foglio 194).

Si dice che i Spagnuoli di qualche quantità siano entrati dentro in Castro² per soccorerlo. [...] Il Papa non puol uscir più fuori per non sentir più strillar la gente, essendo che ogni volta che è uscito gli son fatti avanti gran gente, e persone di garbo, strillando, e dicendo: Beat.^{mo} P.^{re} noi ci moriamo di fame et andamo avantando non potendo avere i denari che havemo nei luoghi de' Monti Farnesi, et per questo N. S. fa gran sforzo di farle ravalte in quello di Castro per sodisfare quelle persone che hanno d'havere dal Duca di Parma [Ranuccio II Farnese], mentre lui non voglia pagare. [...] Si sono attavati editi in Roma per vender i luoghi del Duca di Parma³,

e di alcune fortezze dello Stato pontificio, il 14 novembre 1644 fu creato cardinale dallo zio papa Innocenzo X. Fu legato di Avignone e prefetto del tribunale apostolico della Segnatura delle Grazie. Abbandonò il cardinalato il 21 gennaio 1647 per sposare il 10 febbraio la bella e ricca Olimpia Aldobrandini (1623-1681), giovane vedova del principe Paolo Borghese (1622-1646), nonostante il parere contrario dello zio papa e di sua madre, che infatti non parteciparono alle nozze. Nei primi tempi del matrimonio, non essendo più accolti nel palazzo apostolico, vissero fuori Roma, nella villa Aldobrandini a Frascati e successivamente nel palazzo Farnese di Caprarola. Il loro primo figlio nacque nel 1648, successivamente ebbero altri quattro figli. Camillo Pamphili tornò a Roma ed abitò nel palazzo al Corso, acquistato da Pietro Aldobrandini nel 1601, in cui Olimpia, secondo gli accordi matrimoniali, poteva risiedere. Camillo fu un appassionato d'arte e curò molto il patrimonio di famiglia, incrementando la quadreria romana.

¹ La sopraccitata moglie di Camillo Pamphili.

² La capitale del ducato di Castro fu attaccata e distrutta dalle milizie papali di Innocenzo X Pamphili (questa famiglia era tra i maggiori creditori dei Farnese), dopo l'uccisione di monsignor Cristoforo Giarda avvenuto per mano di Ranuccio Zambini di Gradoli e Domenico Cocchi di Valentano.

³ Grazie all'aiuto del re di Spagna e del granduca di Toscana, con atto rogato il 19 dicembre 1649, Ranuccio II, a causa dei numerosi debiti della famiglia, fu costretto a cedere tutti i beni e diritti inerenti al ducato di Castro alla Camera Apostolica per la cifra di 1.629.750 ducati. Con questo atto la Santa Sede acquisì tutti i debiti dei Farnese e concesse al duca la

cioè Caprarola, il Palazzo dentro in Roma, Pari della Badia, et altri luoghi per sodisfare come sopra si è detto.

LEOPOLDO SEBASTIANI¹, *Descrizione del nobilissimo e reale Palazzo di Caprarola*, Roma, Stamperia Pagliarini, MDCCXCI, pp. 84-85

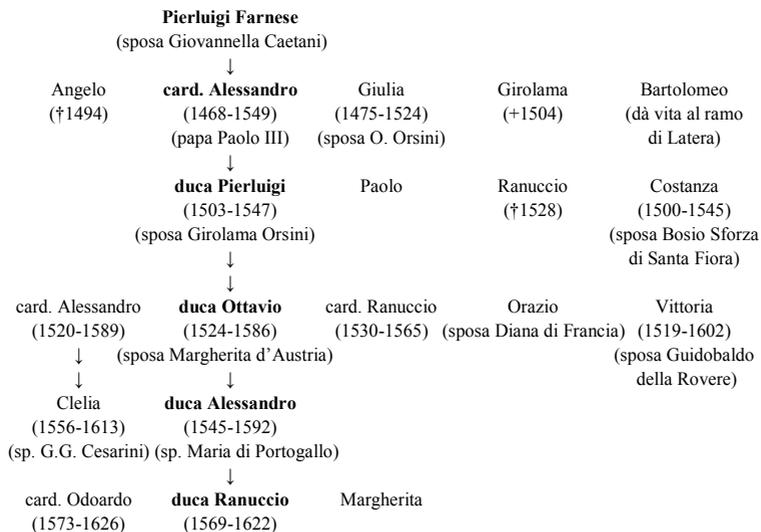
Nell'anno 1655 vi fu ai 18 Settembre la Regina di Svezia² con grandioso seguito, fattavi trattare dal Serenissimo Duca Ranuccio, con apparato di Feste, e Fuochi artificiali, ed al vedere detta Signora la sala del mappamondo, disse che meritava d'esser coperta di Cristalli, ed avendo osservato il resto di esso Palazzo stando nella Sala de' cinque Fenestroni, espresse la sua conceputa meraviglia, in queste parole: *Non dico Gesù per non guastar l'Incanto.*

facoltà di riscatto, rimborsando la cifra in unica soluzione entro otto anni. Questo accordo non comprendeva i due palazzi farnesiani di Roma e Caprarola. Il 24 gennaio 1660, papa Alessandro VII Chigi, non avendo ricevuto dai Farnese la somma pattuita, dichiarò il ducato di Castro incamerato e aggregato alla provincia pontificia del Patrimonio di San Pietro in Tuscia.

¹ Sovrintendente del palazzo Farnese di Caprarola e suoi annessi per Carlo di Borbone re delle due Sicilie.

² Cristina (1626-1689), figlia del re Gustavo II Adolfo (1594-1632) di Svezia e di Maria Eleonora del Brandeburgo (1599-1655), divenne regina a soli sei anni e fu educata alle letture filosofiche e letterarie. Nel 1654, a seguito di una profonda crisi religiosa, si convertì al cattolicesimo, abdicando poi a favore del cugino Carlo Gustavo (1622-1660). Lasciò la Svezia per timore di vendette da parte dei protestanti, recandosi in Olanda, Austria e Italia. Fu a Roma dal 1655, risiedendo a palazzo Farnese, e successivamente tornò a viaggiare per l'Europa, rientrando per un breve periodo in Svezia. Rientrata a Roma abitò dapprima a Villa Farnesina, per stabilirsi definitivamente a palazzo Corsini, che divenne luogo notevole di attività culturale. Fu sepolta in San Pietro.

GENEALOGIA PARZIALE DELLA FAMIGLIA FARNESE



GENEALOGIA PARZIALE DELLA FAMIGLIA CAETANI

